SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA.

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

PREZZO

	Roma e Stato	Estero
Per un anno sc.	2. 60.	3. 20.
Per sei mesi sc.	1. 40.	1. 70.
Per tre mesi sc.	– 80.	– 95.

ANNO PRIMO

SABATO 3 AGOSTO 1833.

Num. 29

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.

DANTE PARAD. C. XVII.

BIOGRAFIA

Volendo far cosa piacevole ai Signori Associati si profitta d'un grazioso dono di Sua E. R. Monsig. C. Emmanuele de' Conti Muzzarelli, e si pubblica tutta unita l' interessante Biografia del Cel. Archeologo Sig. G. A. Guattani.

ACCADEMIA ROMANA D' ARCHEOLOGIA

Roma 29. Dicembre 1829.

Giuseppe Antonio Guattani Segretario perpetuo
All'Eccellenza Rma di Monsig. C. Emanuele Muzzarelli
Uditore della S. Rota e Collega Stimo

Mi affretto di farle tenere quanto ricordo della mia vite letteraria. Se vi trovasse mai per il suo scopo qualche cosa di buono, sia certo che non vi è nulla di falso, stante certa natural schiettezza che mi fu sempre fedel compagna, forse di troppo.

Di grazia badi alle cose e non allo scritto. La lingua del Lazio fu solo il mio studio che Avvocato e non antiquario io dovea essere: e se dopo la traduzione latina delle Opere di mio Padre ho scritto sempre in italiano, mi sono sempre protestato con quel del Berni.

Come m' insegna la Natura e mostra
Così scrivo senz' arte e così parlo.

La fretta poi e la circostanza in cui sono di correggere 10 fogli di stampa della mia Sabina di 16 pagine il foglio mi ha fatto fare in quel Zibaldone mille sconcezze cassi, trasposizioni ecc. delle quali le domando perdono.

Protestandomi in secondo solennemente di non avere con questo mio scritto mirato ad altro che ad obbedirla in cosa che non avrei mai fatta se non richiesta da chi tanto stimo; e con profond' ossequio me le dichiaro.

Umo Dmo e Obblmo Servitore
G. A. Guattani

A MONSIGNOR CARLO E. MUZZARELLI

Casa

In risposta al suo venerato foglio, la Biografia dello scrivente suo servo è un vero romanzo del quale io medesimo fino al 1818 compilai i capitoli in terza rima, ma che lacerai sei mesi fa con altre poesie per frivole ragioni non senza infinito rincrescimento, e conservandone le testate per mio maggior cordoglio.

1. *Biografia in genere.*

Ora mirando al suo scopo; dalla mia fede parrocchiale rilevo esser stato battezzato in Roma il 18 Settembre del 1748 nella Cura di S. Gio. de' Fiorentini come nato da Carlo Guattani Milanese e da Caterina Pagliarini Romana. Il primo celeberrimo Chirurgo, come dal cenotafio erettogli dalle mie deboli forze nel portichetto annesso alla Chiesa di S. Maria del Popolo: la seconda sorella germana del celebre Cav. Pagliarini, letterato più che tipografo, e incaricato degli affari del Portogallo sotto Clemente XIV.

Non vedendomi l' affettuoso Padre inclinato alla sua professione, si pose in capo di farmi un Avvocato. Con questa idea dopo gli studj grammaticali sotto la direzione di *Orazio Orlandi* bravo Archeologo e bibliotecario de' Principi Gabrielli fui consegnato al più bravo professor di eloquenza che avesse Roma a quel tempo il Padre *Luigi Bongiochi* delle Scuole Pie professor di Rettorica, poi Rettor del Collegio Nazzareno. Fui quindi da mio Padre stesso raccomandato ai rari talenti della Marchesa *Gentili Boccapaduli*, Dama che faceva gli onori di Roma, e simile a cui per la cultura per lo spirito e i modi non è venuta più mai. Ebbi finalmente in mia casa mattina e sera il raro ingegno di *Ennio Quirino Visconti* giovine delle più grandi speranze, e poi prencipe degli Antiquarj: feci con esso per anni assiduo studio su Classici e lingua Greca. La reciproca benevolenza era tale che separarci solo potè la diversità del mestiere prescrittoci dall' autorità paterna. Vero è per altro che in mezzo a tutti gli studii, le passioni mie predominanti furono sempre la Poesia, la Musica, ed il viaggiare. Quindi favola sembra a me stesso l' aver potuto eludere la vigilanza paterna, e suo malgrado trattar le muse, apprender l' arte del canto e del compor musicale.

2. *La Curia mio primo mestiere.*

Terminato il corso Scolastico, e la Filosofia nelle scuole del Calasanzio fui per quello del Dritto affidato al Professor *Salubicci*, lettor del Decreto di Graziano in Sapienza, e al tempo stesso mandato ad una scuola privata di molto credito e dispendio che davasi in casa propria da certo Avvocato Napoletano per nome *Bottari* di Gius Civile, Canonico, Pandette e Gius Publico. Non mancai di profittarne in modo che poco dopo potei insegnare tutte le dette facoltà a qualcuno de' nobili convittori nel Collegio Ecclesiastico che or veste di rosso. Dalli studii positivi passai ai prattici, entrando nello studio dell' incomparabile Avvocato *Cecchini* cui fui carissimo, ov' era ajutante il di poi Avvocato *Corpina*, e vi studiava il Maceratese Sig. Ab. . . , Campanella che fu poi Cardinale; non mi sarei più staccato da quel sommo archeologo, ed

insorpassabile patrocinatore che aveva sulle dita i fiori tutti dell' eloquenza latina, ma per volere del Padre dovetti trasportarmi a Monte Citorio nella Studio dell' A. C. met. Monsig. *Tiberio Soderini* ov' ebbi a compagno il vivente ch. *Gorirossi* Avv. Concistoriale. Finalmente passato all' altra vita il mio buon Genitore mi allocai per ajutante di Studio coll' Avv. *Mappelli*, ove dopo qualche anno terminai la mia cariera legale.

3. *Passaggio dal Foro all' Archeologia.*

Era già divenuto Uditore della Casa Gentili da parecchi anni, e quivi appunto un torto fattomi ad istigazione di alcuni invidiosi del mio onesto fare, siccome accade nelle corti; (torto che altri riguardato avrebbe qual bolla acquosa che fa il fanciul col fiato) mi fece risolvere a lasciare il Foro. Piacque la mia determinazione all'*Orlandi* mio primo maestro, e fu egli che finì di persuadermi a ringraziare Bartolo e Baldo, e a darmi all'esercizio pacifico dell' Antiquaria ch' egli professava, con promessa d' instruirmi nella topografia Romana onde insegnarla ai culti Stranieri. Il trasportarmi d'abitazione dal Monte Giordano al Pincio fu l' affare di un giorno; e non ne passarono due che il Cav. Francesco Piranesi figlio del celebre Gio. Batt. incisore picchiò alla mia porta, mi prese a Segretario con largo stipendio, e cominciò dal donarmi le preziose opere di suo Padre onde instruirmi. Non passò gran tempo che quanti Inglesi, Russi, e Polacchi vennero diretti al *Jenghin* ed al *Reffesthein* tutti caddero nelle mie mani.

Pago intanto della mia metempsicosi m' avviddi di buon ora che per non restare nella classe de' *rovinamboli*, mi era di mestieri il dedicarmi a preferenza ad una provincia di questa interminabile Sparta. Che però girandomi intorno, dappoichè vidi piene zeppe le più facili nicchie della *Numismatica*, e della *Lapidaria*, mi rivolsi all'Antichità figurata, *all' Architettura antica*, e sopratutto a conoscer le arti. Mi detti perciò a frequentare i pensionati di Francia con i quali feci il mio primo viaggio a Napoli, e a disegnare l'Accademia del nudo che privatamente tenevasi da un certo *Bonatti* Milanese sotto la direzione del fu Camillo *Pacetti* assai valente Scultore, disegnatore fortissimo, che terminò i suoi giorni in Milano maestro in Brera. Quindi prima di un anno publicai con approvazione ed elogio del mio Ennio Quirino la scoperta della Cella Soleare nelle Terme di Antonino Caracalla; e tosto m' imbarcai nella continuazione de' monumenti inediti del Winkelmann. Ad un incirca dopo i primi due tomi mi si dichiararono amorevolissimi due grandi Archeologi, il Cav. d' Agincourt, ed il celebre Lanzi. Scorreva questi l' Italia per la sua immortale Opera della storia pittorica. Quando fu in Roma fu sempre meco insegnandomi quanto sapeva. Dall' altro n' ebbi lumi, libri e quattrini. Nel tornare da Parigi visitai il Lanzi a Firenze: lo trovai che traduceva Esiodo scrivendo in piedi senza un occhio perduto per l' estrazione di un dente. Gli abbracci che n' ebbi chi può ridire? Dove sono al presente uomini così Filantropi e senza vernice?

Ma nel mezzo di primizie così vistose ad un uomo che mai più doveva conoscer Fortuna cominciò il Cielo ad annuvolarsi. Sotto il Glorioso Pontificato di Pio VI cui dedicato ebbi il primo volume degli enunciati monumenti vacarono diversi impieghi compatibili coll' Antiquaria. Ne desiderai qualcuno anch' io; meno come antiquario che come figlio di Carlo Guattani Anatomico insigne, ristoratore della Chirurgia Romana, Maestro in due Spedali e Chirurgo di quattro Papi. Mi affacciai senza pretensione ed intrigo di sorta, ed altro non potei ottenere che l'*Assessorato* della Scultura; impiego di seconda sfera, il quale di più al modo ch' esercitavasi allora, mal convenivami per ogni verso. Su di ciò segnatamente reclamai con modestia ma infruttuosamente.

Mia partenza da Roma.

Aveva io sposata in seconde nozze una giovane priva di beni di Fortuna ma ricca altronde di tutti quei doni teatrali che mai può dare ad una donna la capricciosa Natura. Dopo tre anni di matrimonio e di cembalo affatto chiuso, sul doppio riflesso della sua molto più fresca età, e del mio tenue patrimonio consistente per la maggior parte in luoghi di monte *vacabili*, fu essa segretamente consigliata a profittare de' suoi talenti, e non mancò chi le procurasse senza mia saputa una scrittura di *prima* donna per Napoli. Era essa stata mia scolara di canto ed ambiva fortemente di seguitarmi ad avere per guida nella sua cariera. Credendo io di non dovermi opporre per sì forti ragioni alla sua risoluzione, la lasciai in libertà di pensarci, volendo e a condizione di non partire se non se accompagnata da sua Madre o suo Padre. Ma che? Vacato per morte del pittore *la Piccola* il Residentato del Museo Capitolino, vi concorsi con tutto l'impegno, mentre così assicurata venendole una pensione in caso di mia premorienza cessava il motivo economico di fare un tal passo. E vaglia il vero lusingato di avere l'impiego ero anche certo ch'ella pensava a lacerare la Scrittura. Ma vidi pur troppo che, mentre la mia partenza spiaceva, fu data anche ad altri questa provista. Fu allora che persuaso della mia niuna sorte in Patria mi arresi alle sue preghiere, e confidando nel Cielo mi ricordai che di tal modo avrei al meno soddisfatte le mie tre predominanti passioni che di sopra accennai, siccome avvenne. Credo inutile per il suo scopo il narrargli le mie vicende di più di tre lustri per l'Italia inclusive la Sicilia, e poi la Germania, la Spagna, l'Inghilterra, la Francia. Noterò solo due cose poco forse credibili ma vere. L' una che in mezzo alle distrazioni Teatrali feci vita sempre ritirata simile perfettamente a quella ch' io faccio senza abbandonare gli Studj primieri. L'altra di aver provato per esperienza che il piacere di compor musica che fanatizzi il Publico supera di gran lunga e fa parer sordo qualunque plauso cagionato da opera letteraria per lodata che sia.

Mia dimora in Bologna.

In uno scanso di tempo ch'ebbi in Bologna di ritorno da Palermo pubblicai 2. volumi di *Roma antica* con rami, che *dedicai* al principe *Lambertini* nipote di Benedetto XIV. gran protettore e benefattore di mio Padre. Soggiungerò volentieri che ne' seguenti miei viaggi tanto quest'opera che l'altra dei mon. ined. mi procacciarono da per tutto accoglienze e distinzioni, ove poterono sapere che nel nome di Vinci da me posto alla Cantante per la vittoria su di me riportata, ascondevasi il Guattani avvocato in prima, quindi Archeologo, e Filarmonico in fine. Molto ancora lusingava il mio amor proprio il vedermi, strada facendo, citato nella parte Antiquaria da SS. Enciclopedisti,a misura che andavasi pubblicando la loro grand'opera.

Mia dimora in Madrid.

Molto mi si affezionò in *Madrid* il sig. conte *Lunciares* qui conosciuto per il principe *Pio*, il quale aveva raccolte di fresco tutte le lapidi antiche della Spagna in un volume che mi donò, ma che perdei nel viaggiare: Nel partire da questa bene amata ed insigne capitale fui anche sorpreso e compiaciuto che una principessa cognominata di *Campo Franco* da me non conosciuta volle acquistare, a qualunque prezzo, una collezione da me fatta di quadri Olandesi e Fiamminghi per passatempo, solo per la supposizione che da me acquistati dovevano esser buoni. Non essendomi stato possibile di persuaderla in contrario, dal suo mastro di Casa, che solo in quell'occasione vidi più volte, non ebbi coraggio che di esiggere che il puro costo; di che ebbi ringraziamenti infiniti.

Mia dimora in Lisbona.

Durante la mia dimora in Lisbona non riferirò che un anedotto molto relativo ed analogo a quanto di me ho testè riferito; fui cioè invitato ad un desinare sul Tago dal sig. capitano Ratti gentiluomo Genovese che sopra il proprio legno faceva il marino per genio non per mestiere. Mi conosceva egli per avermi trasportato insieme alla Moglie sul *pacbot* da Napoli a Palermo. Compiaciuto di averci raggiunti in quest' angolo dell' Europa, pensò, e con ragione, che avrei molto gradito di conoscere un egregio marino di cognome Colombo, indubitato discendente del grande ammiraglio. Aveva esso avuto l'ardimento felice di venir dal Brasile in meno di 40. giorni su piccolissimo legno con 2 sole vele latine, e 5 uomini di equipaggio. Attonito restai nel vedere quel legno della montata poco più di barca fiumana da trapasso: che vele miserabili e sdrucite! che uomini macilenti e sparuti! l'istesso Colombo simile alla figura del Venosino qual Egli descrivesi, e quale vedesi nel suo ritratto che vado ora

a dare nella mia Sabina! Ammirando sempre come in sì scarmo individuo tanta forza coraggio e senno potesse rinchiudersi; fatto sta che tutto insieme il contratempo risvegliommi la sopita idea di percorrere il globo intero sulla scorta del Gemelli, primo libro da me letto nella biblioteca paterna, e lodatomi molto per l'America del celebre viaggiatore sig. Humbald; in guisa che già mi occupava a disporre le fila del mio viaggio non mancandomi nè coraggio nè mezzi. Ma essendomi preventivamente necessaria altra corsa per l'Inghilterra da Lisbona a Falmut sul Pacbot, il Duca di Yorch, me ne fece toccar con mano l'impossibilità stante la debolezza del mio stomaco incapace di soffrire il gran Mare: ed avendomene sconsigliato l'istesso capitan della Nave ne dimisi ogni pensiero.

Mia dimora in Londra.

Erano quasi tre anni ch'io stava in Londra lucrando assai bene non già con l'antiquaria come sperar mi giovava per le tante conoscenze fatte in Roma, ma con lezioni di musica vocale e di lingue, quando fu a Lisbona richiamata la moglie. Per l'anzidetta ragione del Mare bisognò nostro malgrado dividerci, e fu stabilito fra un anno circa il punto di riunione a Barcellona. Rimasto nell'Isola e rinnovatasi la guerra fra gl'Inglesi e Napoleone, si andavano di già chiudendo i porti vicini di Kalais, e di Rotterdam, ed annunziando i publici fogli che la guerra avrebbe durato in modo da pregiudicare gl'interressi di mia famiglia, preso dallo Spleen inglese passai tosto dal Tamigi al Teael con la direzione per Pietroburgo che desiderava di vedere: ma giunto a Groninga spaventato dal vicino inverno, girai di bordo e per le Fiandre mi diressi a

Mia dimora in Parigi.

Parigi da dove mi carteggiava il Piranesi mio antico protettore, da molto tempo invitandomi per fare il testo ai disegni di Pompeja lasciatigli dal Padre. Giunto colà, riveduti ed abbracciati gli amici fra i quali in primo luogo il mio Visconti Ennio Quirino, oltre quel lavoro che tosto intrapresi, e molto innanzi condussi, fui chiamato alla direzione del teatro italiano detto Favort, ove trovavasi scelta compagnia di Musica. A questi due stipendj aggiunte le lezioni di canto, e di lingue mi trovai in pochi mesi con sì largo appannaggio ch'ebbi risoluto di non partirmi mai più.

Invito della sa. me. di Pio VII. perchè rimpatriassi.

Eravi a quel tempo la Nunziatura Caprara che proteggeva stremamente i Romani, ed obbligato me le professo che mediante sua favorevolissima informazione ottenni da quella rigida Polizia amplissima carta di sicurezza. Ma non finì l'anno che la medesima per mezzo di un impiegato sig. Don . . . . Rubbi ora vecchio Prelato mi fece intendere che la sa. me. di Pio VII. e per esso l'Eminentissimo Consalvi m'intimava a rimpatriare con promessa di congruo stabilimento pur chè avessi ripreso i miei giornali di antichità. A fronte di sì grazioso invito mi fu minor fatica di rinunziare agl'incantesimi di quella magica terra, che l'ottenere i passaporti necessarii ossia il placet piuttosto delle autorità Francesi; alle quali, per gentilezza lor propria sembrava sapesse buon grado d'ivi ritenere una buona parte di Archeologia Romana.

Impieghi ottenuti in Roma senza cercarli.

Giunto in Roma; ebbi per compenso una pensione di scudi dodici mensuali, accompagnata da un privilegio di porre in Calcografia Camerale 50. esemplari di tutto ciò che avrei pubblicato. Oltre di ciò nel 10 del corrente secolo essendo piaciuto alla commissione Francese di ripristinare l'antica Pontificia Accademia di Archeologia ne fui acclamato in segretario perpetuo. Di lì a due anni quella di S. Luca, risoluta di avere un Segretario letterato con l'obbligo d'insegnare *Storia*, *Mitologia*, e *Costumi*, fra quattro che furono messi allo specchio fui scelto senza nemmen saperlo. Finalmente sotto Leone XII. di sa. me. mi trovai improvisamente onorato del titolo di *Censore Filologo* Collegio appartenente all'Archiginnasio della Sapienza, dove mi sia lecito il dirlo, che per riguardo alla mia in allora provetta età rinunziai da me stesso alla nuova cattedra di Archeologia, per la quale mi fu detto che attese le opere da me pubblicate veniva dalle leggi dispensato da ogni esame.

Onorificenze.

Goduto ebbi già fin dalla prima epoca de' miei studj antiquarj di aver servito l'ultimo Re di Polonia Augusto III. mediante diploma amplissimo da lui firmato presso me esistente. Fino che visse, spedii a quel poliglotto e sapiente sovrano periodicamente i disegni e le illustrazioni di antichi inediti, o recentemente scoperti. Finalmente vivente il di me benemerito sig. Vargas Ambasciatore di Spagna, per essere riuscito a fare in una notte la descrizione de' magnifici funerali celebrati in S. Ignazio per ordine dell'inclito Re Ferdinando VII. per la defunta Regina Isabella di Portogallo, egregiamente di poi stampata in gran foglio, come che accompagnata con qualcuna delle mie opere, oltre una splendida ricompensa in numerario fui assicurato del medesimo onore che ebbi con il Re di Polonia. Conservo ancora le minute delle Lettere di ringraziamento alla Maestà del felicemente Regnante, all'Infante D. Carlo, ed al Duca di San Ferdinando Ministro degli affari esteri. Ma il corriere da cui attendeva il diploma della mia onorificenza portò disgraziatamente la nuova della rivoluzione di Spagna. Ascrivo a sommo onore l'appartenere altresì alla Regia Accademia degli Antiquarj di Londra procuratami dall'incomparabile giovane ministro sig. Strafford Canning, che mi fu per le corse antiquarie raccomandato dall'Emo card. Consalvi. Posso gloriarmi di aver servito nel modo stesso l'ultimo Duca di Curlandia, cui dedicai il tom. II. de'monum. inediti, ed in fine S. A. Il Sig. Principe di Metternich col suo numeroso corteggio con distinzioni e compensi, ben oltre il mio merito, e con farmi avere dalla I. e R. Maestà l'Imperatore Francesco II. un bellissimo anello di brillanti. Ebbi un anno la soddisfazione di fare in una gran sala dell'Apollinare, a richiesta, e con successo, a circa 30. fra Signori e Dame Inglesi un corso in due mesi sulle nostre antichità romane. Nè devo lasciar di dire che in questa stessa sala pensai di dar luogo ad un'accademia di Musica, che in Londra con partito più vasto andava ad eseguire se non partivo. Pensato avea d'instituirla sotto la protezione e le divise medesime di S. Luca come la quarta e la più celeste delle arti nobilissime. Ne conservo ancora il proclama e le leggi da stabilirsi: ma avendolo comunicato impoliticamente al mio solito, mi trovai ben presto prevenuto da altri; e quindi non senza un vero sentimento di Filopatrismo ho veduto sorgere una insigne e bene ordinata accademia Filarmonica che a Roma mancava, mentre sopra alle altre le conveniva se è vero, come sembra, che questa divina arte della musica in Napoli nasce ed in Roma si giudica.

Opere dello Scrivente.

Eccomi alle opere che mi ricordo aver fatte. 1.-Traduzione in latino delle opere di mio Padre su gli Aneurismi esterni, e sull'esofagotomia con dedica a Clemente XIV. 2. - Opuscolo sulla scoperta da me fatta della Cella Soleare delle Terme Antoniane come dissi. — 3. - Monumenti inediti in proseguimento a quei del Winkelmann. Vol. 6. in 4.° con fig. prima della mia partenza dedicati a Pio VI ed al Duca di Curlandia. — 4. - Dopo il mio ritorno altri due volumi uno stampato l'altro manoscritto, ambedue per conto del Montagnani. Il manoscritto non ha veduto la luce senza sapersi il perchè. Forse fu venduto in erba, con danno dell'opera per aver contenuto capitali monumenti fra i quali il Mosaico antico del Tiresia spettante al mosaicista Volpini, e la statua celebre di Antonio Musa ora nel Vaticano. — 5. - In Bologna nel 1795. Roma antica in 2. vol. in 4.° con rami come dissi. — 6.- Detta con aggiunte dopo il mio ritorno da Parigi 1805. — 7. - Tomo in foglio su gli antichi del braccio Chiaramonti in proseguimento del Museo Pio Clementino d'Ennio Quirino Visconti, fatto di concerto col chiar. sig. Visconti Filippo Aurelio, e riprodotto in 8.° a Milano dalch. sig. Labus. — 8. - Memorie Enciclopediche sulle arti vol. 4 con rami. — 9. - Idem altri 3. più che al moderno alle antichità dedicati, sicchè spettano con più di ragione agli 8. volumi de' monumenti. - 10. - Descrizione in due Volumi in foglio della scelta collezione di quadri del signor Principe di Canino. — 11. Altra manoscritta del palazzo e Pinacoteca Torlonia fatta per istamparsi con rami, ma senza che ne sappia l'esito. Ultimamente fui di nuovo ri-

cercato per essa; ma verosimilmente altri avrà preso il mio posto. — 12. – È mia la descrizione stampata in 8.° piccolo del braccio Chiaramonti (dagli errori di stampa in poi) che va per le mani de' Forestieri sotto il nome de' sigg. Fratelli d' Este editori. — 13. – È mia del pari la descrizione annessavi de'quadri ricuperati. — 14. – Forse con maggior energia fu da me trattata la medesima nell' opera in foglio coi rami del Graffonara; ordinatami dal sig. cav. Testa. — 15. – Fra i lavori miei prediletti conto l' opera che imaginai col titolo di Pittura comparata che secondo l' idea da me concepitane dovevano entrarvi 400 capitali quadri de' migliori autori di tutte le scuole posti al confronto sullo stesso soggetto con formarne una Enciclopedia pittorica, con di più una dirò così insensibile Biografia de' più grandi pittori, che avrebbe talvolta potuto risparmiare le costose vite del Vasari, del Baldinucci, della Felsina pittrice ec. Invano scagliossi l' invidia contro sì bel progetto con lettere *chieche* dirette al cav. Vinci Presidente e mio Superiore in S. Luca: mentr' egli da quell' uomo che era anzichè rampognarmene me ne impose il proseguimento. Pur troppo disgraziatamente stancossi il mio compagno incisore, e di quell' opera non vide la luce che un sol tomo, col paragone di solo 74. dipinti. Non senza qualche giunta è stato riprodotto dal Montagnani in due tomi con indice; e poi il tutto seppellito nella Calcografia Camerale. — 16 – Come socio ordinario e cooperatore dell' accademia Italiana di Scienze, Lettere, ed Arti, fui scelto in quest' ultima classe a fare per la stampa degli atti una dissertazione che formasse il quadro dello stato delle arti in Italia all' apparir del secolo decimo nono. Non poteva a dir vero darsi un soggetto più difficile e pericoloso a trattarsi massime in Roma per i paralelli fra i Camuccini e Landi in allora, fra i Canova i Thordwaldsen, e così fra Paesisti, Ritrattisti, Cameisti, Mosaicisti ec. Per buona sorte mi riuscì di dare a ciascuno il suo, e di continuare così l' Accademia che mediante lettera obligantissima sebbene per nulla obligata volle generosamente compensarmene. Quante volte mi è accaduto di riaprire quei tomi, la curiosità mi ha sempre spinto a riandare quel mio breve ragionamento solo per vedere come taumaturgicamente mi tirassi da quell'imbroglio. — 17 – Spetta allo scrivente il paralello de' costumi antichi e moderni in terza rima, ristampato a Pesaro dal Nobili con giunta e note da me fattevi ad istanza dell'amicissimo *Cancellieri* celebre Filologo, con dedica all'Eminentissimo card. Albani Segretario di Stato, allora Legato di Bologna. — 18. – Feci anche per un intraprendente di Parigi su de *Croquis* che di là mi si spedivano (quali conservo ancora) la descrizione della Villa Borghese dopo la falcidia seguita. Il partito presovi era il più pittoresco che imaginar si potesse: i rami eccellentemente eseguiti, e purgatissimi i disegni delle statue e bassirilievi. In 5. spedizioni per mio conto doveva tutto compirsi, e già tre cahiers aveva inviato lodatissimo, e pagatissimo, quando restonne sospesa ogni commissione per motivi a me sempre ignoti. Dannoso fu un tale arresto tanto per le spiegazioni de' rispettivi monumenti rimastici, quanto per la storia di quella villa che passarono sotto silenzio il Manilj ed il Montelatici, ed io sono stato il primo ed ultimo a farla, ho fatta inutilmente qualche istanza per affettuar quel lavoro; ma sonomi avveduto di non avere avuto amici presso questa Eccellentissima Casa. — 19. Ho avuta bensì recente e forse necessitosa incombenza d' illustrare in quel nobilissimo suburbano un gran quadro di marmo scolpito tutto in figure fra loro intrecciate e forato di sottosquadri, lavoro mirabile del 500 che stavasi nascosto e sconosciuto ne' sotteranei di quel Casino, e molto meno capito dopo il suo scoprimento. E così — 20. – Andò sui fogli pubblici una mia descrizione della famosa Danae del Correggio ultimamente acquistata da questo sig. Principe, unico dipinto ad Olio che Roma conosca, di quell' autore, il quale è di tal forza e magia, che non temendo confronto alcuno si può dire che ne insulti in gran parte e deprima i prototipi insigni della Galleria Borghesiana. — 21. – Per la difficoltà del soggetto crederei valutabile l' illustrazione non ha guari da me fatta al sig. Fabri, incisor valente in rame, di una gran patera o piatto in bronzo istoriato di quelli usati per mobilia nel 500, nel quale potei riconoscere e provare colle sacre carte la partenza di Mosè dalla casa di Madian per l' Egitto; e la morte di quel legislatore come fugli predetta dal sommo Iddio. – 22. – Compilai eziandio contemporaneamente un volume di testo all' egregio miniatore sig. Emilii sopra alcuni bellissimi rami ricavati da paesaggio giudicati di Claudio, rappresentanti fatti i più celebri della Gerusalemme del Tasso; acquistati dal Celebre artista. – 23. Conto, e non senza ragione, per opera la mia nota difesa stampata in favor della conclamatissima statua del Pompeo dell'Eccma casa Spada contro gli attacchi del nostro ch. *Fea*; solo dispiacendomi che rimasta mi sia inedita la replica alla sua debolissima risposta; non necessaria per altro dopo essere quel simulacro ritornato al grado medesimo di estimazione in cui era quando per 30. m. Scudi fu trattato da Pio VI. e per 18. m. dai Francesi. — 24 – E così l'altra in favore della Spelonca di *Egeria* alla Caffarella contro il medesimo tutto che amicissimo Antiquario. Conservo di questa un elogio fattomi per lettera la più sincera ed ingenua dal dottissimo Maij che ne fu il revisore Filologo. Trovasi questa mia produzione inserita nel tomo Primo de' monumenti Sabini. — 25. – Vuole tanto il dovere e il mio amor proprio di non lasciare innominata la risposta che fui obbligato di fare ad una lettera *cieca* di autor vivente e ben noto il quale con un dialogo tra due finti nomi tentò screditarmi in fatto d'arte pittorica, sopra di un gran bozzo colorito del pittor Siciliano Giuseppe *Enaute*. Dovetti per tutto dire, concepire la mia risposta sotto quei nomi stessi, che però non fu capita da molti che si maravigliarono, a vista di quell' infamia del mio silenzio. Fu essa stampata a parte e quindi inserita dal Cancellieri nella sua vita di quel Pittore. Il concetto di quella mia confutazione (piena di sali attici e non attici) consiste in vedermi mediante raziocinio, e con Leonardo da Vinci alla mano, portata all' evidenza la ragione dalla mia parte, vale a dire, che l'opera dell' *Enaute* come *quadro* (così da esso chiamato) avrebbe forse potuto criticarsi; ma come semplice *abbozzo* non poteva lodarsi se non come un capo d' opera a meno che non si bruciassero i divini precetti di quel Sommo legislatore in pittura l' incomparabile *Vinci*. Da ciò per inevitabile conseguenza ne discendeva o una grande ignoranza nell' avversario in tener quella composizione per un *quadro* finito, o una gran mala fede in ispacciarlo agl' incauti per tale. — 26. – Altra mia faticosa e mai più tentata impresa è l'opera de'monmumenti, Sabini, Tom. 3. in 8. con rami e gran Carta corografica dimostrativa. Fra pochi giorni sarà distribuito agli Associati il compimento del 2. Volume, e forse qualche cosa del 3. ed ultimo, del quale il manoscritto può dirsi compito. — 27. — Aggiungerò per ultimo l' opera manoscritta di più volumi che dal 12. di questo secolo detto nella mia Scuola di *Storia Mitologia* e *Costumi*, *il tutto adattato ai Giovani che studiano il disegno*; che vuol dire con l'additazione e spiega de monumenti che forniscono le pitture e i bronzi Ercolanesi, i Vasi fittili, ed i marmi sculti de' Musei indigeni ed esteri che ho veduti. Per assicurazione del defonto Monsig. *Millin* autore del Magazzino Enciclop. manca quest' opera nella Rep. delle lettere. Potrebbe in conseguenza meritare il nome di *Classica* non già per l' esecuzione, che ben conosco la mia pochezza, ma per la grandezza ed utilità dell' obietto. Ma dove si troverebbe chi ne faccia le spese?

D' altro, per ubbidirla, non mi ricordo —

Il Guattani cessò di vivere in Roma il dì 29. di Dicembre 1830. un anno impunto dopo aver egli mandate queste memorie. Il Cav. P. E. Visconti ne lesse l'elogio nell' Accademia Romana di Archeologia, ed il ch. Professore Salvatore Betti ne dettò un bell' Articolo tratto dalla presente lettera ed inserito a carte 91. del Vol. 155. Luglio 1831. del Giornale Arcadico.

L' Accademia Tiberina nelle sue sale poste nel Palazzo Muti in Via dell'Aracoeli num. 3. terrà il solito letterario esercizio Lunedì 12. Agosto 1833 alle ore 22 in punto.

Pa Prosa sarà dell' Architetto Gaspare Servi Segretario annuale.

L' Argomento — L' indole dell' Architettura ne'nostri tempi.

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA.

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

ANNO PRIMO

SABATO 10 AGOSTO 1833.

Num. 30

PREZZO

	Roma e Stato	Estero
Per un anno sc.	2. 60. „	3. 20.
Per sei mesi sc.	1. 40. „	1. 70.
Per tre mesi sc.	– 80. „	– 95.

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in unico Direttore Responsabile l' Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni fino dalla distribnzione che porta in fronte il Num. 27.

PITTURA

Il Martirio di S. Bertario, dipinto del marchese D. NICOLA SESSA.

S' egli è vero che ogni Terra „ *Simile a se l'abitator produce* „ dovrebbero i buoni ingegni prosperar quasi spontanei, ed indigeni sotto il bel cielo di Napoli, senza bisogno di trapiantarli altrove, e di ridonarli poi a quella Terra beata. Ma la delizia v' incanta e v' assopisce i giovani, e molti comodi della vita ne lusingano gli ozj non ignobili, ond' è che i più saggi si divisarono cercare sotto una luce più temperata o nel silenzio maestoso di Roma, o nella posata giocondità di Firenze un angolo più riposato a sentir modestamente le dolcezze delle Arti, che abbelliscono senza strepito la vita. Per tal divisamento il march. D. Nicola Sessa, lasciando gli agi della casa paterna nella Terra dilettosa delle Sirene, recossi a Firenze sotto il celebre Benvenuti, e lungo tempo studiò in Roma assistito da' consigli dell' insigne baron Camuccini i miracoli dell' Arte, desiderando esercitarla nobilmente, com' egli può, senza l' urto del bisogno che agghiaccia la mente degli uomini, e di elevarsi sulla classe de' nobili dilettanti, ai quali è sufficiente il *saper quanto non basta.* E sia pur suggello di quanto dicemmo il magnifico quadro testè dipinto per la Chiesa dell' Archicenobio Cassinense, dal ch. march. D. Nicola Sessa, ed eccone l' argomento.

Tra il decimo, e l' undecimo secolo i Saraceni, che spesso dall' imminenti coste dell'Africa si riversavano a desolar le coste del regno di Napoli, passarono rimontando il Garigliano a devastar le terre di S. Germano. Era ivi un Monastero di Benedettini governato dal Santo Ab. Bertario, come risulta da una Cronaca Cassinense, e da altri monumenti. Entrarono quelli furiosamente nella Chiesa del Monastero, ove eransi raccolti tutti i Monaci, pregando Dio, che non solo essi, ma gli altari, ed il Santo de' Santi ricovrasse dal tremendo flagello; ma così Dio permettendo pe' suoi altissimi disegni, tutto sossopra misero, ed a sacco ed a ruba que' Barbari crudelissimi, e parte uccidendo, parte malmenando di que' Monaci raccolti come timidi colombi attorno al loro Abate, trucidarono lo stesso Santo Abate Bertario appiè di un altare, nell' atto che tutto occupavasi nel raccoglier le sacre Ostie sparse dalla piside rovesciata. Quindi portato così di volo il sagrilegio, la devastazione, e la morte, que'sagrileghi predoni s' imbarcarono nel giorno stesso alle foci del Garigliano sgravando di tanta peste quella terra profanata dalle orme loro.

Nel ritrarre il nobile Artista la scena in un pietosa, e tremenda, pare a me ch' ei si proponesse tre cose per giunger allo scopo di formare un insieme, che alla sacra Tragedia ci facesse presenti, e partecipi de' sentimenti di pietà e di terrore che ne risultano: Egli dovea cercare 1. L'espressione ne' volti, nelle persone, e nelle azioni, adattandola, e variandola secondo i caratteri individuali delle figure. 2. Fissare il carattere, ed il costume de' tempi in che sta propriamente la pittura storica, e la luce della verità che ci ravvicina alle persone ai tempi che più non sono. 3. Conformare lo stile, ed il colore alla solennità del soggetto, ed alla luce del loco. L' immagine del Santo Protagonista s' adorna in volto di una luce serena, quasi riflessa dall' Ostia santa, ch' ei genuflesso a terra con divota sollecitudine sta per raccogliere, stese e tremanti tra la riverenza, e l' orrore ambe le mani. In sì terribile momento, egli non vede che il sagrilegio, non sospetta, non teme, non sente dietro a se il calpestio del sanguinario Ladrone; il dolce adempimento del suo desio, l' animo deliberato di ricovrar dall' oltraggio il Santo dei Santi, dando ancor sangue per sangue, è per lui nuova specie di posato, e sublime coraggio, che vacilla ne' suoi discepoli al pensiero terribile della morte imminente. È già uno di essi da grifagna mano afferrato per lo scapolare, tende al cielo le braccia, chiedendo invano pietà, l' altro giace supino, e sulla gola gli sta barbaramente la punta dell' asta insanguinata, in distanza un terzo giace o svenuto, o spirante, e pieno il volto della morte vicina. Tutti hanno nei volti per diversi aspetti peraltro, effigiato lo spavento, e lo scoraggiamento che fa mirabil contrasto colla desiosa, e secura imperturbabilità del Santo, sul-

la cui testa, sguainata la spada del Saraceno già piomba. La figura di questi è la più marcata tra quelle de' tre manigoldi Affricani disegnati con forme nerborute, alquanto esagerate, (come ne' reprobi dipinti da Michelangelo nel gran giudizio), in guisa che vi si scorge la ferità natia della razza d' Ismaele. E non solo l'egregio Pittore si è divisato distinguere in questi certe natie differenze dall'Europeo all' Affricano, ma vi ha indicato il grado diverso di furore, che prende in quei barbari individui i diversi andamenti, e colori della fierezza. matura abitudine sanguinaria mostra il furore in quel Manigoldo, che tien la spada cadente già già sul capo del servo di Dio; orgoglioso villano insulto spiega in colui, che appunta l' asta sulla gola del Monaco semivivo; rabbioso, e disperato, folleggia in quello, che afferrato per lo scapolare un giovane novizio, il quale tenta di fuggire, sembra empiamente offeso che la vittima e la preda gli scappi ormai dall' ugne infami e rapaci.

Gli accessorj, la prospettiva del quadro son talmente scelti, che rinforsano l' illusione, onde ci sembra esser presenti al tempo al loco di quel misfatto. Il disegno della chiesa, Gotico Saracinesco, i sesti acuti degli archi, le colonne spirali, i capitelli misti, le punte, i tagli secchi nelle figure dell' ornato, gli utensili diversi, e finalmente anche il quadro d' un Altare, ove si vede in mezzo a due Angioli, che adorano l' emblema dell' Augustissima Triade introdotto, e proposto alla pubblica adorazione ne' primi tempi Benedettini; tutto ti trasporta a quell'Epoca, in cui fu vero pur troppo il fatto antico, e che noi crederemmo presente nell' estasi della pietà e nel ribrezzo del sagrilegio.

Circa lo stile, ed il colore, chiunque vedrà il quadro tuttora esposto nella solita sala in Roma, deciderà in quanto al primo se cosa alcuna lasci a desiderare dall'imitazione originale de'migliori tempi della scuola Italiana, ed in quanto al secondo vedrà come l' insigne artista maneggi con franchezza il pennello, e siegua il felice impasto del colore che scorre, si fonde, si mesce spontaneo sotto la mano, e sotto l'occhio che conosce i misterj della luce, in cui sta la Pittura. E chiunque ha fior di gusto nel vedere questo Quadro ricorderà per rapida associazione d' idee ,, *Come passi il valor di vase in vase* ,, come cioè la scuola dell' insigne cav. Camuccini Direttore della R. Accademia di Napoli sia fonte originario di classica imitazione. Così i Greci nell' ammirar le tavole preziose di Protogene. domandavan d' Apelle.

Del cav. Angelo Maria Ricci.

Per un dipinto del Sig. Lodovico Macanzoni rappresentante la villa di Gargagnano.

Il nome del sig. Lodovico Macanzoni paesista veronese è caro alla nostra patria. La sua maestria nell' informare i suoi allievi alla pittura del paesaggio, gli procacciò l'amore e la stima de' più valenti de' nostri concittadini; e a questo pregio, che non è il più comune negli artisti, aggiunge quello de' suoi lavori, che formano l' ornamento e il decoro di non poche delle sale de' nostri principali signori, i quali colle svariate loro commissioni dovrebbero tuttavia aggiugnere nuova lena e spirito al valente nostro Artista per sempre più progredire. Ma non ostante egli non vien meno all' aspettazione del pubblico, per cui il nostro Giornale va lieto e contento di poter annunziare che il sig. Macanzoni ogni giorno più si avanza assicurandosi per tal modo un posto distinto fra i paesisti della nostra penisola; e di questo nostro giudizio abbiamo una validissima prova e nella varietà dei lavori che e da Milano e da Venezia gli vengono commessi, e nel bellissimo quadro or ora condotto a fine di proprietà del sig. Clerici di Milano, rappresentante una veduta di Gargagnano, amenissima villeggiatura dei nobili sigg. conti Serega Allighieri. L'aria è purissima, quale si vede sulle colline, e la prospettiva aerea nei lontani è tanto più da lodarsi in questo quadro quanto che l' artista ha dovuto supplire con molta accortezza agli ostacoli che opponevano i monti, i quali per esser troppo vicini non offrono quel naturale partito di lontananza tanto necessario all' effetto d' un dipinto.

Le diverse specie di fronda vi sono toccate maestrevolmente, e la luce è chiusa con mirabilissimo effetto sopratutto a destra del quadro. Nè mancano alle varietà del lavoro alcune macchiette, che sono tutte piene di moto e di vita. Un contadino che addita colla mano l' alloro che fu piantato per divisamento dalla nobile sig. Contessa Anna Schio - Serego - Allighieri ad onore de' tre sommi poeti d' Italia, Monti, Pindemonti e Lorenzi, che visitarono quella villa il 17. Maggio 1820, un forestiere, che quasi colpito da entusiasmo ammira quel luogo sacro alle muse, ed una contadinella, che intermette di lavare i suoi pannolini per essere spettatrice dell' altrui maraviglia, ti dicono che il pittore vede molto addentro nel cogliere e nelle tinte e ne'movimenti la verità. Il complesso di questi pregj forma un assai grazioso quadretto a ricordanza del fatto memorabile e del triplice alloro, che cresce vigoroso simile alla gloria di quei tre sommi.

Dal Poligrafo

SCULTURA

L' Apollo di Belvedere o il Genio nell' arte statuaria.

Il Genio nell' arte statuaria, precipuamente presceglie nobili subietti, ingrandisce, sublima, vivifica tutti quelli che tratta; in un' azione sa distinguere il momento, i pensieri, i moti dell' anima i più efficaci a produrre i grandi effetti: esprime assai col mezzo di poche figure; pone a prezioso calcolo tutte le convenienze; unisce la ricchezza alla semplicità, l' energia dell' espressione con la beltà delle forme. Non basta: il Genio sorprende ed afferra con la più esatta precisione la forma del corpo com' ella è; ne sente vivamente tutti i contorni, tutti i rilievi, tutte le mezze-tinte, e copia fedelmente il tutto nell'opera sua con la vivezza con cui se n'è impadronito. Egli è in libertà di scegliere con sicurezza perchè vede tutto; egli vede tutto, perchè un amore sempre rinascente ne fissa immobilmente gli occhi sul suo modello. Nè fastidio o lunghezza di durate fatiche, nè gli stessi suoi traviamenti ed errori lo sconfortano nell' eseguire. La sua passione va raddopiandosi dall'incominciar del lavoro fino all'ultimo colpo di lima. Vergognandosi di trovarsi al di sotto della natura, fa in pezzi la sua statua e la rincomincia, e forzato alla fin fine di farla uscire dalle sue mani, *va*, le grida: *tu non sei che uno spregevole aborto di creta.*

Figuriamoci l' anima, il fuoco del poeta sublime che ha modellato l' Apollo: una elevazione di concetti, un calore il più intenso ed attivo che arder possa un artefice; un amor passionato del Bello che andava ostinato in traccia della perfezione, e che in ogni movimento dirigeva una mano docile, e destra; un gusto purificato dallo studio, che fra le forme perfette sceglier sapeva le più convenienti al Nume sempre-giovane, sempre-bello, di cui l'artefice componeva il simulacro: queste erano le facoltà, e i talenti di quell' uomo divino. Noi nulla abbiamo a perdonargli, perchè nulla già a lui stesso perdonava la propria sua critica. Egli è sempre eguale a se stesso e nelle eleganti particolarità e nel nobile insieme del suo lavoro. Copiando umani modelli, rappresentar non poteva che un uomo; ma quest'uomo è sì bello, che pare un Nume. Per un effetto della sua maestosa attitudine e pel contrasto del suo manto leggero, questo Nume è sfolgorante di luce. E ignudo e non desta che rispetto. Posa i piè sulla terra e diresti che a sua voglia potria abbandonarla. Dalla sua mossa intendi ciò che ha operato; indovini il pensiero che gli sorvola per la mente. L' ignorante che lo contempla si commove e per ammirarlo trova in se un senso di cui non s'era mai accorto. L' intelligente ogni fiata che lo considera, riconosce maravigliandosene, che non ne aveva ancora percepita tutta la perfezione, anzi più è ricco di cognizioni, più vi scopre verità, finezza, grandezza, bellezze sempre nuove e prima non ammirate. Miracoloso effetto e della sublimità del concetto e della fedeltà della imitazione nell' arte statuaria . . . ecco il Genio!

Emeric David.

— Il giovane Giuseppe Bogliani, pensionato di sua Maestà Sarda, il quale nello studio della scultura ha corrisposto così egregiamente alla munificenza del suo Sovrano, prima di restituirsi in patria, ha voluto lasciare a proprie spese nella protomoteca Capitolina un saggio della sua Arte, ed un pegno di carità Italiana. È questo il busto in marmo del P. Gio. Bat. Beccaria delle Scuole Pie, il quale occupa un luogo assai distinto tra i primi Fisici Italiani del secolo scorso, ed alla scuola del quale il Piemonte principalmente va debitore per la massima parte de' suoi avanzamenti nello studio delle scienze esatte. Pieno di somiglianza, di espressione, e di vita tu ne ritrovi il ritratto, e al dire degl' intelligenti il lavoro è condotto con molta franchezza, e con maggiore felicità. Possa il generoso esempio essere emulato dai giovani Artisti, che concorrono d' ogni parte d' Italia ad apparare in Roma le regole del vero bello! In questa guisa si vedrebbero ben tosto raccolte nel Campidoglio le immagini tutte di que' gloriosi, che dalle Alpi al Lilibeo accrebbero le glorie di questa classica terra, privilegiata di tanti pregj dal cielo.

ARCHITETTURA

Invenzioni in Architettura. Nuove regole di Cristallo per uso dei Tetti.

Sono alcuni anni che si studia a trovare coperture per tetti che sieno di minor peso del consueto, ora una se n'è ideata che associa altri vantaggi, ed è di fare le tegole, o i coppi di cristallo. Di questi vi ha una fabbrica a Porto (Borgo del Regno lombardo veneto) sul lago maggiore ove sono stati adoperati ed anche altrove.

Queste tegole avrebbero i vantaggi di accrescere alle Case un piano di più illuminato, che potrebbe servire ad usi domestici, e di diminuire il peso dei tetti e valga il confronto colle usuali di creta. Ogni tegola di Cristallo à lunga braccia milanesi 1. larga. Once 3. e un quarto, peso onc. 44. la tegola di terra invece è lunga Onc. 10., larga 4. e un quarto, peso Onc. 96, talchè quella di vetro pesa molto meno della metà di quella di terra in stato asciutto, poichè al cadere dell' acqua, l' ultima inzuppandosi di questa, moltiplica il proprio peso, locchè non può avvenire delle tegole di Cristallo. Quindi si avrebbe sui tetti il peso d'un terzo delle solite coperture, e richiederebbe minor dispendio nell' armatura.

In quanto alla grandine, le tegole di cristallo si reggono quanto quelle di terra, ed anzi si rompono meno facilmente per la loro elasticità e di ciò ne risponde l'esperienza già fatta a Porto: hanno poi il vantaggio certo che mentre quelle di terra si spezzano al gelo, a quelle di cristallo ciò non avviene certamente. Converrebbe per altro dare ai tetti maggior pendenza; e quindi si avrebbero nuovi vantaggi nella maggiore facilità per lo scorrere delle Acque, nello squagliarsi delle Nevi. Queste tegole ora importano una lira di Milano l'una; ma potrà diminuirsene il prezzo, e converrà calcolare per la copertura di un tetto l' importo di tutta l' armatura per sentire e bilanciare la convenienza della nuova invenzione.

A. D. S. D. M.

INCISIONE

Madonna di Sassoferrato, incisa da Faustino Anderloni.

Nella galleria degli uffic j di Firenze, a fianco della Madalena di Carlo Dolci, vedesi una Madonna tutta avvolta in un paludamento che dal capo con larghe pieghe le ricade sulla persona, la avvolge sull' innanzi in modo che se ne vede appena la testa e due mani che congiunge sul petto.

Il viaggiatore, l' artista ed ogni genere di persone si trattengono ad ammirare questo bel quadro, nel quale il Sassoferrato migliorò sì la propria maniera che vinse se stesso. Di questo dipinto si sono fatte moltissime copie e varie incisioni, l' ultima delle quali era di Antonio Morghen fratello di Raffaello. Però non rispondeva l' incisione e al merito del quadro e al desiderio degli amatori. Quindi il bravo calcografo fiorentino Luigi Bardi, ora meritamente elevato al grado di calcografo Ducale, pensò col solito suo amore per le arti, e desiderio immenso di prosperarle di farne fare una nuova incisione in Pavia dal professor Faustino Anderloni.

Questo intaglio apparve or ora alla luce, e siamo solleciti di annunziarlo, perchè certo sarà aggradevole ad ogni animo gentile, ornare le pareti della propria casa di una Vergine, in cui è trasfusa tutta la dolcezza e la soavità celestiale di Lei che fu assunta a conforto degli umani. Questa dolcezza e questa soavità seppe anche l'incisore trasfonderle nella sua traduzione, talche e conservò mirabilmente il carattere del dipinto e lo esornò di tutti i sussidii della propria arte. La sacra famiglia di Poussin, la Madonna di Raffaello, la Maddalena del Coreggio e numerosi altri lavori, resero caro alle arti nostre questo provetto incisore, e il nuovo dono che ora ne presenta accresce merito alla sua rinomanza. Noi tanto più gli rimeritiamo queste lodi, perchè fu il fondatore della scuola pavese e il maestro di Garavaglia, che forma non solo l'ornamento di questa, ma d'Italia.

Dal nuovo Ricoglitore — D. Sacchi.

VERSI

Per oggetti di Belle Arti.

L' esimio Faustino Gagliuffi concittadino di *Stay, di Cunich e di Zamagna*, sì celebre per la non da altri emulata elegantissima facilità di dettar versi inpensati nel sermone di Virgilio e di Flacco, veduto un dipinto del *Correggio* che rappresenta *S. Girolamo*, disse:

„ Tandem te vidi, doctissime Dalmata, fictum
„ Coregii mira compositumque manu.
„ Pace tua, Doctor, nusquam tu pulchrior! uno,
„ Credo equidem, in summo es pulchrior ipse polo.

Ed osservata un' *Erminia* vaghissimo Dipinto dell' *Albano*, che a lui in ben eletta raccolta di quadri mostrò Mousignor *Mossi* dettò questi versi.

„ Haecne illa Herminia est, quam miro carmine Tassus
„ Umbroso errantem finxerat in nemore?
„ Illa quidem placuit; sed me movet acrius ista,
„ Quam pulcra pictam suspicio in tabula.
„ Quam cara Herminia est! quam suavis ridet! et o quam
„ Blando ruricolas recreat alloquio!
„ Multae, pace tua, Mossi clarissime, dicam,
„ Sunt tibi nobilium divitiae artificum,
„ Divitiae egregiae, quas Tibris, Rhenus, et Arnus
„ Cumque Athesi Adriacae Doridos unda dedit.
„ Ast ego, quem rerum delectat gratia simplex,
„ Hac, fateor, stupui percitus Herminia.

PITTURE ANTICHE RESTAURATE IN ROMA

Nella chiesa della SS.Trinità de'Monti per rendere allo antico splendore la Cappella che da Lucrezio de la Rovere venne allogata a Danielo da Volterra in cui sull' Altare è dipinta dalle mani di questo Artefice la Vergine che sopra molti bellissimi Angioli in forma di putti sale in Cielo, questo fresco e gli altri delle pareti laterali, che sia per incuria sia per umidità, erano assai guasti si sono ritornati nel loro vero essere, e specialmente la vaghissima catena degli Angioli che sostengono la Vergine.

SCAVI

Nelle terre de' piani della Badia è stata dissotterrata per cura del del Sig. Campanari una *Cista di bronzo* con *suo coperchio*, effigiata all' intorno di basso-rilievi rappresentanti una battaglia di Amazzoni, ricca di bei gruppi d' Uomini e di Cavalli caduti e di Guerrieri e di donne che combattono. Il lavoro è condotto con tanta forza, e vivacità d'espressione che desta maraviglia in ri-

mirarlo. La forma della *Cista* è ovale. Il Coperchio è carico di bellissimi ornamenti, e sopra a guisa di manico sorgono due Cigni su cui vi stanno giacenti due figure nude una muliebre, l' altra maschile.

MOSAICI SCOPERTI

A Moricone, tenuta di S. E. il sig. principe Borghese sono state scoperte dieci camere i di cui pavimenti sono lastricati di mosaico a colori ripartiti bianco e nero.

— A monte Calvo in Sabina dal sig. Francesco Capranesi sono atati trovati, fra parecchi frammenti di marmo, alcuni avvanzi di mosaico.

VARIETA'

Un valente disegnatore ed incisore Romano, studioso della storica verità, provveder volendo in una qualche guisa alla dignità delle teatrali rappresentazioni in cui spesso spesso per colpa del grosso ingegno de' comici si osservano scandalosi anacronismi e sconci controsensi, è per accingersi ad una ben commendevole impresa.

Per via di associazione ha egli divisato pubblicare tanti fascicoli, quante sono le Tragedie del Sofocle Astigiano offrendo con la più diligente severità non solo il preciso costume dell' abbigliamento caratteristico di ciascuno dei Personaggi che hanno parte nelle Tragedie, e siano anche i Confidenti, e le Guardie, e i sacri ministri, il popolo, e le ancelle, ma anche ogni sorta di stoviglia che servir debba alla Tragedia come scanni, patere, coppe, pugnali, spade, aste, fasci consolari, are, etc. etc.

Nè a questo soltanto si limiteranno le amorevoli sue sollecitudini, perchè quando o sculto o dipinto siavi il Ritratto d'un qualcheduno degli Eroi o delle Eroine poste in scena dall' Alfieri egli si darà cura di presentare anche inciso un tal ritratto. Autore del medesimo il sig. Gajassi Romano, che ciò eseguendo affiderà parte della esecuzione al sig. Parisi suo Scolaro.

Conoscendo un tanto progetto non può farsi a meno di spronare il Gajassi a porlo sollecitamente ad esecuzione, mentre così ai comici si toglierà ogni argomento, o pretesto di discolparsi con profana temerità torneranno a cadere negli errori vergognosi in cui non di rado incappano o nelle fogge de' loro abbigliamenti talora non della designata nazione, talora d' epoca diversa, o nelle fogge degli attrezzi che accompagnano la recita di quelle sublimi Tragedie.

Il sig. Gajassi intanto siegue a pubblicare la continuazione de' suoi belli Rami che illustrano il Poema de' Martiri, e la storia contemporanea dei Popoli Greci.

G. S.

NOTIZIE ARTISTICHE

Il celebre Pietro Giordani ha pubblicato recentemente in Milano dalla Stamperia Vallardi, un suo discorso sul quadro di Raffaello detto lo *Spasimo*, e sull' intaglio in rame fattone dal cav. Toschi.

— S. E. il Principe di Canino ha data pur fuori, pe' torchi del medesimo Vallardi, una sua lettera sopra una coppa che rappresenta l' *Ercole Assiro*.

— Il Sig Luigi Cosso Artista e Machinista ora nella Drammatica Compagnia Medoni piazzata in Firenze previegli amatori delle Arti, il segreto con un metodo totalmente nuovo di staccare qualunque pittura a fresco e riportarla esattissimamente sopra tela, tavola, od altro muro a piacere del posseditore senza lesione alcuna, fenditura, e taglio nel muro stesso dove la Pittura esisteva, e garantisce in qualunque modo la perfezione e la sicurezza della operazione.

La direzione del medesimo è all' I. e R. Teatro della Pergola a Firenze.

— Si legge nella Gazzetta di Firenze che ,, il monumento che la Città di Magonza ha deciso di erigere in ,, onore di Guttemberg inventore della stampa, è stato af- ,, fidato al celebre Torwaldsen; noi ci rallegriamo con que' Cittadini, certi che il Monumento da un sì grande Artefice condotto sarà per essere superiore d'assai alle loro concepite belle speranze.

— *Il mio Studio*. E questo il titolo di un opuscoletto scritto dal Prof. Nicola Monti in Firenze. Egli tratta delle cose dell' Arte. L' operetta è piacevole, istruttiva, e scritta con quella semplicità che a tale argomento conviensi.

— Dal Poligrafo Giornale di Scienze ed arti si ha per notizia che si diè alla luce nella Tipografia Fiesolana l'opera del Cav. Francesco Inghirami sulle pitture de' vasi Fittili per servire di studio alla Mitologia ed alla Storia degli antichi popoli d' Europa.

Parlando dell'Opera il medesimo in tai parole si esprime. Quest' Opera ha per oggetto la riproduzione, con esatte copie di varie pitture de' Vasi che dagli antichi furono sepolti, e de'quali molto si parla oggi giorno dagli eruditi a motivo dei loro attuali ritrovamenti.

— I Signori Duca dl Luynes ed Architetto F. I. Debacq hanno publicato ora in Parigi, presso il tipografo Bourgeoismaze, un' opera intitolata *Metaponte*. Sono in essa illustrate le antichità ed i monumenti d'arte di quell' antichissima città d' Italia, situata nella Lucania, là dove è fama che morisse Pittagora in una sedizione. Il libro è in foglio velino, con dieci tavole in rame: e costa cinquanta franchi.

ERRATA CORRIGE.

Una lettera di un nostro Corrispondente di Napoli ne fece intendere la morte del Chiarissimo Sig. Marchese Commendatore D. Michele Arditi e con molto dispiacere l'annunciammo nel N. 18. del Tiberino, ora con vera nostra piacevole sorpresa leggiamo nel foglio di Napoli il *Topo letterato* il seguente Articolo che ci facciamo un pregio di rendere di pubblica *ragione*.

Risposta ad un' Articolo del Tiberino.

,, In uno degli ultimi fogli del Tiberino (giornale ,, di belle Arti che stampasi in Roma) abbiamo letto con ,, sorpresa annunziata la morte del ch: Marchese Com- ,, mendatore D. Michele Arditi. Veramente di tali sbagli ,, non è insolito accadere; anche al Metastasio incontrò ,, un' egual sorte; e allorchè ci ricordiamo di quel tale ,, francese di cui ultimamente si sparse tutta Parigi la ,, novella della morte, e se ne scrisse fin' anche l'elogio ,, funebre, non facciam più le maraviglie per questa falsa ,, notizia, corsa, non sappiam come, per le staffette di ,, Roma. Noi intanto ci affrettiamo a disingannare que' ,, dotti Compilatori, e chiunque altro in tale errore fosse ,, caduto, assicurando loro che questo nostro egregio con- ,, cittadino vive ancor sano all' amore de' buoni e all'in- ,, cremento delle Lettere.

L' Accademia Tiberina nelle sue sale poste nel Palazzo Muti in Via dell' Aracoeli num. 3. terrà il solito letterario esercizio Lunedì 12. Agosto 1833. alle ore 22. in punto.

La Prosa sarà dell' Architetto Gaspare Servi Segretario annuale.

L' Argomento – L' indole dell' Architettura ne' nostri tempi.

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA.

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

PREZZO

	Roma e Stato	Estero
Per un anno sc.	2. 60. „	3. 20.
Per sei mesi sc.	1. 40. „	1. 70.
Per tre mesi sc.	– 80. „	– 95.

ANNO PRIMO

SABATO 17 AGOSTO 1833. Num. 31

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.

DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in unico Direttore responsabile l' Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni fino dalla distribuzione che porta in fronte il Num. 27.

ARCHITETTURA

Altare d' invenzione dell' Architetto sig. cav. GASPARE SALVI.

La Santità di Gregorio XVI Pontefice, che in buon gusto ed in munificenza co' i più illustri gareggiando, richiamar vorrebbe in fiore le arti belle, e tingere in oro il secol suo travagliato da ferree vicende, non ha guari inviò sull' Istro in dono un monumento che deve cattivarsi e l' approvazione e la maraviglia di quegl' intelligenti, e severi nel loro giudicio, e parchi nel lodare.

È questo un' altare inventato e diretto dall' architetto cav. Gaspare Salvi, in oggi Presidente vigilantissimo della tanto benemerita accademia di S. Luca. Il suo bellissimo concetto è stato eseguito dal sig. Borgognoni scultore in metallo di quel merito che ognun sa, che in questo lavoro ha fatto sfoggio di singolar diligenza e di commendevole precisione.

Uno scalino di marmo salino serve di pradella, cui di egual marmo è sovraposto altro scalino. Formasi il corpo dell' altare da un fondo di marmo pavonazzetto con una scozia intagliata nella base di metallo dorato, e cornicetta a capo simile con ovolo di metallo intagliato e dorato: un'urna è nel mezzo di rosso antico con piè di Leone e con ricchi abbellimenti di metallo dorati.

Di qua e di là veggonsi due avancorpi di granito orientale cui attorno ricorre una fascia di pavonazzetto, non che una cornicetta intagliata, e in essi ammirar debbonsi eseguiti a rilievo due bellissimi angioli che recano e le Palme e le Ampolle, guarniti d'ale, che scordar fanno esser di duro metallo, così morbide e vaghe ne sono le forme e serio l' atteggiamento e ben condotti i sottili capelli.

Sulla tavola della mensa ancor essa di pavonazzetto, s' innalza grandioso un magnifico Tabernacolo, o Ciborio in cui si è profusa la ricchezza, ma con maestosa eleganza senza confusione, anzi con carissima leggiadria; La Filosofia più accigliata ed austera nulla ha che criticare, nulla che desiderare in questo ben concepito, e bene eseguito difficile lavoro. Ora questo gran Tabernacolo è tutto d' alabastro orientale avente sulla fronte due colonne e due Pilastri d' ordine Corintio operati in verde antico su basamentini di Porto venere, abbelliti ognuno da base e capitello condotti con perfezione in metallo dorato.

Un cornicione regolare, ed un frontespizio di giallo antico con ornamenti dorati servono di finimento al medesimo e rendono l' occhio sodisfatto e contento.

La cella destinata alla santa Piside è tutta di metallo dorato e di simile materia n' è la porticina, o sportello che la chiude col di più dei due stipiti di nero antico, e v' ha in rilievo segnata in metallo ad oro una raggera sottilmente condotta che fa corona al mondo su cui scorgesi il Pellicano antico simbolo di carità allusivo al Sagramento Eucaristico testimonianza dell' amore celeste.

Sopra il medesimo si vede l' attico di verde di corsica alle cui estremità surgono le statue dei SS. Pietro, e Paolo, e nel mezzo sopra un bene inteso ornato che ingegnosamente le maniere ricorda degli elegantissimi cinquecentisti s' innalza l' albero del Golgota in metallo con Gesù Crocifisso.

Dall' uno e dall' altro fianco del descritto Tabernacolo corre il gradino così detto dei contro lumi, che parimente è in marmo pavonazzetto con fondo di granito e fusaroletta di metallo, e dietro e sopra questo e sorge e corre il Gradino dei lumi cui si è anche data la destinazione del tesoro delle sante Reliquie. Anche questo risulta da un marmo pavonazzetto con un mezz' ovolo e goletta di metallo intagliato e messo ad oro, nel cui corpo scorgonsi sei targhe di Rosso antico ornate al solito in metallo ad oro, i cui vani servono a custodire le terrestri memorie de' Santi.

Ma queste eleganze, queste grazie simmetriche, questa maestosa semplicità che spicca da ogni membro di quest' ara si è ottenuta mirabilmente dal Salvi superando non lievi difficoltà; imperocchè tacersi non deve che a lui vennero prescritte con severità di legge tutte le più minute dimensioni, dalle quali fu obbligato a non dilungarsi d'una linea, e particolarmente pel ciborio essendo costume bene antico in Germania di rimettervi intero l' Ostensorio; dal

che maggiormente maravigliosa risulta questa bell'opera con tanta maestria e con tanto buon effetto immaginata ed eseguita.

Dell' Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

Di una sacra Famiglia riconosciuta di Raffaello dagl' illustri professori dell' I. e R. Accademia di Firenze, esposizione di Melchior Missirini.

I Signori marchesi Gerini di Firenze fra i principali ornamenti della loro galleria di quadri mettevano in cima d'ogn'altro dipinto una S. Famiglia, delle dimensioni di mezzo braccio Fiorentino in altezza, e pressochè otto soldi (ossia millim 233.) in larghezza. Questa tavola era posseduta da più di un secolo dall' illustre famiglia, siccome recano le tradizioni e le memorie scritte della medesima. La pittura che per la sua squisitezza era detta il giojello della casa, venia ammirata da quanti visitavano quella pinacoteca; e gli artisti ne fecero argomento d' imitazione e di studio. Perciò molte incisioni ne furono eseguite: e fra le altre un' antica di Giuseppe Forabosclıi: e due susseguenti di Carlo Gregori e di Antonio Morghen. Ultimamente poi sopra un bel disegno del Pieracini, e da un lucido sopra l' originale, ne fu intrapresa altra incisione dal chiaro prof. Angelo Emilio Lapi.

Esiste pure nella villa che già apparteneva alla predetta rispettabile famiglia Gerini Montui altro antico disegno di essa pittura, senza rammentare i ricordi e le copie, che parecchi trassero da quell' esempio dell'arte. Tanta sollecitudine per questo dipinto non farà più maraviglia quando si dica che esso fu riconosciuto di mano del divino Raffaello dai valentissimi professori cavalier Pietro Benvenuti, e cavaliere Saverio Fabre, i quali in ogni più chiaro modo dichiararono esser l'opera del Sanzio e della sua prima maniera. Piacque eziandio al cavaliere Giovanni degli Alessandri presidente dell' I. e R. Accademia delle belle arti di Firenze di apporre la propria firma al Documento sì per la riconoscenza delle sottoscrizioni, sì per accrescere valore all' attestato medesimo.

Nicola Tacchinardi, amatore quanto altri mai degli gli oggetti d'arte e possessore d' una collezione di quadri distinti, dalla vista e dalla fama di questa tavola giudicata del Sanzio fu acceso di un desiderio ardentissimo di farne acquisto, e il signor marchese Gerini ne 'l compiacque, cedendoglielo sulla stima e ricognizione fattane dal valoroso signor professore Giuseppe Bezzuoli.

Divenuto il Tacchinardi proprietario di questo monumento, non pago che le riferite incisioni portassero tutte segnato il nome di Raffaello come autore del dipinto, e quasi credesse non bastargli il già allegato documento, volle implorare, ad ampliazione di autenticità una nuova conferma di ricognizione dal lodato signor cavaliere Benvenuti e dai signori professori Giuseppe Bezzuoli, Tommaso Gazzarini, Giorgio Berti, Giovanni Francesco Corsi e Pietro Ermini, i quali di buon grado gli esposero altro attestato in data del 22 Gennajo 1833, riconosciuto similmente dall' odierno signor presidente dell' Accademia cavalier Antonio Ramirez di Montalvo.

Appoggiati al voto di sì chiari artisti, noi di buon animo assumeremo la dichiarazione di questo dipinto.

Desso si attiene, come si è detto, alla prima maniera dell' Urbinate, nella quale se non è ardire, magnificenza impeto e larghezza, trovi però una soavissima innocenza, una virginea castità, un affetto dolcissimo, una purità una diligenza somma. Perchè qui vedi appunto verificato quello splendido elogio del suo biografo, cioè che, sua mercè, noi abbiamo l' arte, i colori e le invenzioni unitamente ridotte a quella finezza e perfezione che appena si potea sperare: nè di passar lui mai si pensi spirito alcuno. Di fatto qui la composizione è nuova, vaghissima e di un concetto tanto grazioso e amoroso che ti prende il cuore. Si pare che la privilegiata natura di Raffaello nel comporre le sacre famiglie e le vergini avesse un fondo inesauribile. L'inspirazione non gli venia giammai meno per questi temi: ei li variò in mille modi, e sempre operò cosa preclarissima e ammirabile.

Qui addunque in un bel campo che fa mostra di un ameno paesetto, con alberetti sparsi in più luoghi e un casamento villico, vedi in tanta freschezza di sito, in tanta lucentezza d' aria la divina Famiglia.

Scorgi che il putto ha veduto un agnelletto, e preso all' innocenza di quello, che poi fu suo simbolo, si è mosso ad accarezzarlo con puerile compiacimento. Già la mansuetudine del figlio del gregge lo ha fatto ardito: e già è salito a cavallo del medesimo, che lieto e gaudente al peso divino si adagia, e si corca per essere con più agio blandito. La celeste prole lo molce colla destra, e la bestiola, come abbia intendimento, piega il muso e lo accosta a quella mano per compiacenza di esser tocca.

Allo stesso divin figlio ride soavemente l' aria dell' angelico volto, e un vezzo di coralli, che il collo gli adorna gli aggiunge leggiadria: e certo in quel sembiante brilla un raggio di paradiso, che ne anticipa la vista delle eterne letizie, e balena un non so che di divino, che lo trasmuta da cosa dipinta a cosa celeste.

La madre s' inchina con un ginocchio a terra e regge amorosa il pargoletto: e in quell' atto leggi la pietosa sollecitudine del suo animo: e in quel suo volto trovi impressa quella serenità e quel gaudio, di che la pascea la coscienza di esser madre del Verbo e l' amanza del primo amore.

Compie la festività della scena lo stesso S. Giuseppe, il quale come che si mostri di grave età, e curvo alquanto sul bastone che lo regge, ha però nel volto una efflorescenza, una giocondità sì fatta che lo veste di senile gioventù. Ei prende parte al solazzo del Bambino e se ne compiace, e diresti che si bei anch' esso a quella festa e si trasmodi in altro uomo.

Il perfezionamento dell' esecuzione tiene prova colla nobiltà e bellezza del concetto. Le tuniche si avvolgono in vaghi piegamenti: i manti si sciolgono ricchi e in linee gratissime: le estremità sono di una forma elegantissima, specialmente due piedi ignudi lasciati vedere dal diligente dipintore, uno della Vergine, l' altro di S. Giuseppe l' ingannano del vero: tanto pastosi sono e ben disegnati e ben mossi, che a toccarli t' incitano, e benchè uno stia presso all' altro sono così accomodati al carattere di ciascuno, che ne conosci l' età, la condizione, la gentilezza.

Dalle quali cose sempre più si fa retto e vero quel giudizio del Bellori che Raffaello fu il primo che animasse di facondia l' arte mutua, e che mostrasse ritenere nell' animo la forza di tutte le passioni, poichè avvivando le sue pitture non come semplici similitudini di corpi ma coll' apparenza dei sensi, fa che in esse s' intenda più di quello che si vede.

Dalla Biblioteca Italiana.

SCULTURA

LAOCOONTE

Afferrato da enormi serpenti che l' annodano, l' opprimono, stanno lì lì per soffocarlo; pieno d' una vigoria che lotta col potere dei serpi, ma sta per fallire, Laocoonte in questa disputa mortale svela, per via d'attitudini energiche ma decenti e frenate, la grandezza dell' anima sua, ed il suo rispetto agli Dei. I nodi che formano i serpenti ricingendo i suoi figli, gl' innalzano, e a lui quasi gl'incatenano; egli divide i loro travagli. Gli occhi suoi ricercano il cielo; il suo dolore è profondo; è nobile, che si lagna, ma non isfogasi in grida. Nello innalzamento, nella contrazione di tutti i suoi muscoli enfiati, per nulla furono alterate le verità, e la bellezza delle forme. La vita e il dolore circolano per tutte le sue membra e tutte offrono l' immagine della bellezza. I differenti sentimenti che agitano i figli e il padre producono variate attitudini, che sviluppano per tutto bellezze novelle. Quindi non si è in forse di sentenziare che all' artefice l' arrivar fu dato al sommo dell' arte, poichè seppe eccitar la pietà, l' amore,

e la maraviglia fedelmente rappresentando la vita, e la bellezza, il dolore e la virtù.

Emeric David.

Il chiarissimo sig. ab. Melchior Missirini nell'inviare allo Egregio Scultore sig. cav. Fabris il suo ragionamento sulla prigionia di Torquato Tasso scrisse la seguente dedica, che si tiene per certo di far cosa gradita agli associati nell' inserirla in questo nostro foglio ove hanno sempre luogo i parti de' grandi ingegni.

AL CAVALIERE
GIUSEPPE FABRIS
VALOROSO SCULTORE
CHE AL DIVINO TORQUATO
CON UN SIMULACRO SUBLIME
DI ARTE ESIMIA
L' ANTICO OLTRAGGIO
RISTORO'
MELCHIOR MISSIRINI
QUESTO RAGIONAMENTO
INTITOLAVA

VERSI

PER OGGETTI DI BELLE ARTI

Per i ritratti delle Maestà loro IL RE E LA REGINA *di Sardegna dipinti da* FERDINANDO CAVALLERI *del Cav.* P. E. VISCONTI *Seg. perpetuo dell' Accademia d' Archeologia e letterato insigne.*

ALLA . ECCELLENZA
DI . L. N. CROSA . MARCHESE . DI . VERGAGNI
COMMENDATORE
DELL' EQVESTRE . ORDINE . DEI . SANTI . MAVRIZIO . E . LAZZARO
INVIATO . STRAORDINARIO
E . MINISTRO . PLENIPOTENZIARIO
DELLA . MAESTA'
DI . CARLO . ALBERTO
RE . DI . SARDEGNA
PRESSO . LA . SANTA . SEDE
SOCIO . DI . ILLVSTRI . ACCADEMIE
DELLE . ARTI . BELLE . AMATORE . FAVTORE
DI . SEVERI . STVDI . E . DI . AMENI
CVLTORE . EGVALMENTE . FELICE
QVESTI . VERSI
MERITATO . ENCOMIO
ALLE . TELE . EGREGIAMENTE . DIPINTE
DA . FERDINANDO . CAVALLERI
D . D . D .
P . E . VISCONTI

PER IL RITRATTO DI S. M. IL RE

ODE *

A quanto volo sui robusti vanni
Unico alzosse l' angelo d' Urbino!
Altrui gravi d' obblio, lo fregian gli anni
D' onor divino.

Cara celeste idea nel suo pensiero
Tal ei vagheggia, e la ritrae sì pura,
Che sa più bella fra 'l sublime e 'l vero
Pinger natura.

Pur non di scarsa fronda s' incorona **
L' Allegri, eccelso della Parma onore;
Eterno è il magno, onde tant' alto suona
L' umil Cadore.

Padre gentil d' armonioso incanto
In te Verona tua, Paolo, si piace;
E Diego te, dell' altra Esperia vanto,
Fama non tace.

Non è, non è, qual cieco volgo crede
Una la via che al grande guida e al bello,
Natura è duce, e multiforme diede
Scorta al pennello.

D' Adria i colori nobile retaggio,
Fernando, avviva tuo felice zelo;
Ridon le tele tue pinte d' un raggio
Del nostro cielo.

Oh! qual ritraggi maestoso il forte,
Che Sir dell' Alpe a dominar s' asside:
Nò, cui mirarlo consentì la sorte,
Meglio nol vide.

Ben la docile man poteva aitarte
A pinger pompa egregia, arredo eletto;
Ma dì, qual nume t' ispirò, qual' arte
Il regio aspetto?

Sì che al sublime sguardo il gran pensiero,
E nella fronte il meditar si legge,
Che tante sorti, e tanto italo impero
Modera e regge.

Segui tue prove, fortunato ingegno,
Te onori il Tebro, e a te dall' Alpe applauda
L' invitta sempre sotto il giusto regno
Gente Sabauda.

PER IL RITRATTO DI S. M. LA REGINA E DE' REALI PRINCIPI

CANZONE **

Qual può la mente fingere
Immago sì gioconda,
Che non la vinca immagine
Di madre, cui circonda
Prole vezzosa di felice amor!
Voi che materni palpiti
Dolce accogliete in petto,
Dite se può risplendere
In più soave oggetto,
L' armonioso incanto de' color.
Ma se beati popoli
L' eletta prole allegri,
Se gloriosa e provida
Stirpe real rintegri,
Il caro aspetto si fa sacro allor!
Tali nel cor destavano
Amabili pensieri,
Pinte regali immagini,
Onor di Cavalleri,
Trionfo dell' incanto de' color.
Materno vanto! ammiransi
Le giovani sembianze,
Grate quai fior che crescono
All' itale speranze;
Gemina cura e gemino splendor.
La regal pompa, il nobile
Dell' alma Donna incesso,
Tal figurò, che vincere
Quasi parea se stesso
Nel fortunato incanto de' color.
Vedi leggiadro e serico
Il vestimento regio:
Mover levissim' aura
Potrebbe il ricco fregio,
Di Belgiche donzelle arduo lavor.
Tutto ne illude, tremule
Sembran le penne elette;
Le gemme alto sfavillano
Nel fulgid' oro strette:
Par che le vinca l'mulo color.
Ma quelle luci tenere,
Ma il genial sorriso,
Che render sa più amabile
La maestà del viso,
Aggiunse appena il genio imitator.
Tal la gente Sabauda
Del grato aspetto bea,
Mite così l'adorano
Quasi presente Dea,
Nò, non è questo incanto de' color.

NOTE.

* La MAESTA' SUA è rappresentata stante, vestita delle insegne di Gran Maestro del supremo ordine dell' Annunziata. Abito di grandissima magnificenza, e di uguale difficoltà ad essere dipinto, per la varietà de' velluti, delle sete, della tela d'argento, e degli ori: massimamente dovendo questi brillantissimi accessorii esser subordinati all' effetto dalla sovrana effigie, come il pittore ha voluto e saputo ottenere. Tiene il RE la diritta mano sullo scettro, che sta appoggiato sopra ricca tavola, dove si veggono le decorazioni cavalleresche istituite dalla M. S. per ricompensa del merito, e gli utili provedimenti che ha emanati a vantaggio de' felici suoi sudditi. All' indietro un nobile porticato corintio, lascia fra gli intercolunni vedere le nevose vette delle Alpi; opportune a svegliare idea della località della regia dimora. Il tutto si compone ad una insolita maestà e splendidezza.

** Si parla in questa strofe di Antonio Allegri da Coreggio e di Tiziano; nella seguente di Paolo Veronese e di Diego Velasquez.

* E figurata la REGINA in atto di scendere da una grandiosa gradinata accompagnandola i Reali Principi, uno de' quali, S. A. R. il Duca di Genova, tiene essa lievemente per mano; acquistando mirabil grazia per tal movimento la Reale persona: un poco avanti dà bel compimento al gruppo S. A. R. il Duca di Savoja, così vivamente espresso, che pare spiccarsi dal quadro. Tiene egli la mano su candido parapetto di marmo che circoscrive la gradinata, dove con bella invenzione ha l'artefice introdotto, quasi scolpitovi a bassorilievo, un porto con navi, allusivo al Ducato di Genova; come dall' opposto lato del quadro profittò dell'imbasamento sul quale poggiano due colonne corintie per collocarvi la veneranda insegna della Reale Casa di Savoja, che illuminata viene dal brillare di vivissimo raggio: fortunato pensiero ad esprimere la felicità del glorioso Regno di CARLO ALBERTO. La perfetta esecuzione degli accessorj di tutto il ricco abbigliamento della REGINA, è portata al più alto punto, che sia dato toccare in tal genere di pitture.

VARIETA'

Che i Pittori e Scultori Greci studiavano l' Anatomia.

La prova più certa che tali Artefici Greci studiavano l'Anatomia sta nella bellezza dei loro lavori.

L' artefice il più instruito in questa scienza, appena distinguer sa sull' uomo vivente il secreto giuoco delle parti interne di cui esprimer debbe gli effetti. Quanti cangiamenti istantanei d' aspetto, cagionati da differenti affezioni! Ogni dì nel tempo d'un lungo lavoro mentre un Pittore, ed uno Scultore scrupolosamente contempla una parte del corpo del suo modello, e che tien per fermo di ricopiarne la forma, ecco un movimento lievissimo cancellar sull' istante ciò ch' era sul punto di trasfondere perfettamente imitato sulla tela, o nella docile argilla. Se il modello respira, la metamorfosi è fatta; la noja, la stanchezza, l' appulso sensibile del caldo o del freddo, il pudore d'una donzella nuova operano talora una vibrazione quasi insensibile. E ciò basta perchè il muscolo attentamente considerato sparisca: una ondulazione fugiasca ne accenna come un'ombra la traccia. Chi sarà temerario a segno di rappresentare queste delicatissime molle interne, senza averne per lo innanzi studiata la disposizione, sollevando il misterioso velo che le ricopre? No: qualunque siasi la forza che si suppone nell' organo della vista ai Greci, non mai usciti dalle loro mani sarebbono tanti capo-lavori se armati prima d' un industre coltello, portato non avessero l' indagatrice loro pupilla a spiare i più profondi secreti della natura.

Al più possiamo discendere ad una distinzione di epoche, non si dubiterà, che a malgrado il religioso rispetto che i Greci avevano pe' i corpi morti, gli artefici non potessero apparare l'anatomia ne'secoli de' Tolomei. E' noto, che questi Principi accordavano ad Erasistrato e ad Erofilo, per lo studio di questa scienza, i cadaveri dei rei sentenziati di morte, ed anche secondo la testimonianza di alcuni scrittori, prima che venissero spenti.

Si tratta dei tempi di Fidia e di Policleto. La quistione non può agitarsi che su quell'epoca. Ma gli enunciati Artefici erano contemporanei d'Ippocrate. Questo Genio osservatore aveva depositato uno scheletro di Rame nel tempio di Delfo (Pausania nel Cap. 2. del Libro Decimo). Gli scritti ch' esso aveva composti sull' armonia, sull' uso e la bellezza delle differenti parti del corpo umano, sulle ossa, su i nervi, sulle viscere, non lasciano luogo a dubitare su iprogressi che l' anatomia aveva fatti per mezzo delle sue osservazioni. Le scoverte fatte dopo quest' epoca erano più necessarie alla fisica ed alla medicina che alle Belle Arti.

Pare che debba credersi, che la cognizione dell'anatomia formava una parte dell' erudizione che si acquistava nelle scuole. L' Amore delle Arti aveva trovato, senza dubbio, dei mezzi efficaci per procacciarsi le cognizioni indispensabili al loro oggetto. La notte che presta un opportuno velo alla consumazione dei delitti, più d' una fiata coprì pietosamente il filantropo che affrontava i pregiudizj dissotterrando i cadaveri per sottoporli alla sua minuta disamina.

Ma se ne vuole una prova infallibile? Il Padre della medicina ce la fornisce. Egli stesso dice che a' suoi tempi, già si erano non solamente fatti degli studj, ma composti degli scritti sull' anatomia, per la erudizione diretta degli artefici, o de' quali almeno potevano eglino servirsi. Ecco le sue parole. (*Hippocr. De vet. medic. cap.* 36.)

,, *Alcuni medici ed alcuni sofisti dicono ch' è impossibile di sapere la Medicina se non si conosce ciò che è l' Uomo, e di qual maniera è fabbricata la sua macchina corporea; quanto a me, io penso, che tutto ciò che i Medici o i Sofisti hanno detto o scritto sulla natura del corpo umano appartiene meno alla medicina che all' Arte della Pittura.*

NOTIZIE ARTISTICHE

Il sig. cav. Giuseppe Girometti accademico di S. Luca, sta lavorando il conio di una medaglia che rappresenterà l' effigie dell'Eminentissimo sig. Cardinale D. Placido Zurla Vicario di Sua Santità, Prefetto della S. C. degli Studj, e mecenate amplissimo delle lettere e delle arti.

— L' insigne e Pontificia accademia di S. Luca è proceduta al giudizio delle opere presentate al Concorso Balestra. Noi sappiamo ch' ella ha giudicato meritevole del premio della prima classe della pittura il sig. Adriano Becchio romano: del premio della seconda classe della pittura il sig. Niccola Consoni di Rieti: e del premio della prima classe della scultura il sig. Scipione Ugo romano.

— Le due pontificie accademie romane di S. Luca e di Archeologia si aduneranno quind' innanzi due volte all' anno in comuni sessioni. Egregio avviso e lodevolissimo, perciocchè le antichità e le arti si danno reciprocamente la mano, massime in questa terra classica delle une e delle altre. Si raccolsero insieme a tal uopo il dì 12 del corrente le speciali commissioni delle due prefate accademie, d' ordine dell' Emo sig. Card. Camerlengo, per concertarsi reciprocamente sul metodo da tenersi in tali sessioni: e per l' accademia di S. Luca v' intervennero (essendo obbligato al letto il presidente sig. cav. Gaspare Salvi) i signori Prof. Tommaso Minardi Vice-Presidente, cav. Antonio d' Este, Barone Vincenzo Camuccini e Prof. Luigi Poletti segretario del Consiglio: per l' accademia archeologica il sig. march. commendatore Luigi Biondi presidente, monsig. D. Albertino Bellenchi arciv. di Nicosia, S. E. il sig. principe D. Pietro Odescalchi, e i signori conte Giuseppe Alborghetti, prof. Salvatore Betti, e cav. Pietro Ercole Visconti segretario perpetuo.

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA.

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

PREZZO

	Roma e Stato	Estero
Per un anno	sc. 2. 60.	3. 20.
Per sei mesi	sc. 1. 40.	1. 70.
Per tre mesi	sc. – 80.	– 95.

ANNO PRIMO

SABATO 24 AGOSTO 1833.

Num. 32

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
Dante Parad. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in unico Direttore responsabile l' Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni fino dalla distribuzione che porta in fronte il Num. 27.

PITTURA

Del cav. SILVAGNI *accademico di S. Luca, rappresentante una mezza figura di nostra Donna.*

Silvagni, nome carissimo a tutti coloro, che hanno in pregio le arti belle, nel mentre, che per onorevole comando del nostro Governo sta ridonando la vita ad un solenne monumento d' italiana pittura, guasto dal tempo, ha pur' anco eseguito una tavola della grandezza di palmi tre, in cui è rappresentata la Vergine Santissima.

Tratti noi dal desiderio di erudirci osservando le opere de' valenti dipintori, ci portammo allo studio del sullodato artista, per vedere i primi segni da lui fatti su d'una gran tela, che quanto prima dovrà dipingere, per collocarla quindi nella chiesa di S. Sabina; nella qual tela sarà rappresentata la Santa, che si ricusa di sacrificare a Giove.

Mentre però eravamo intenti ad osservare queste prime linee d' un grande quadro, ne si offerì alla veduta una mezza figura grande quanto il vero, rappresentante, come si disse, la Vergine Santa. Oh quanto gentile fu il pennello che tratteggiò questa figura! oh quanto grande fu l'ingegno, che ne pensò il soggetto, e seppe con tanto garbo condurlo a termine! Varietà, bellezza, ed armonia di colorito, nobiltà scrupolosa ne' lineamenti, finitezza di disegno, sono i pregj principali di questo lavoro, che ardiremo dire, alla Raffaellesca.

Certissima cosa ell' è, che allorquando i nostri viventi Artisti, nelle loro opere si pigliano a guida quel divino trovatore del bello, possono vivere sicuri che i loro lavori non solamente riusciranno aggradevoli agli occhi degl' intelligenti, ma che ne rimarrà nel mondo memoria perenne, fino a che esisterà il gusto pel semplice e vero bello.

Ora per tornare al nostro soggetto diremo, che leggerissima è la figura di Maria, ed in essa il Silvagni non ha ritratto nè una Psiche, nè una Venere, difetto in cui non pochi valenti pittori caddero, e cadono tutto giorno; ma può dirsi piuttosto ch' egli dipinse le sante e maestose forme, che appunto si convengono alla Madre d'Iddio.

E qui cade in acconcio il dire, come fra gli altri suoi pregj, il Silvagni possiede quello, a pochi comune, di sapere col pennello esprimere per eccellenza le diverse umane passioni, e tutti i movimenti più nascosti dell'animo, come sono la ferocia, l' ardire, la rabbia, l' amore ec. senza mai dipartirsi dalla verità, e dalla naturalezza.

L' imagine adunque della nostra Donna è vestita in una foggia del tutto nuova, ma per altro conforme alla ragione, e piena di bellezza; e se al Silvagni piace discostarsi da quello che altri fecero, senza però tradire il costume, noi per certo non saremo quelli, che perciò vogliano riprenderlo: giacchè abbastanza fa ragione al dipintore, il poter dire come senza mancare alla esattezza del costume, abbia saputo far apparire d' assai maggiore l' effetto. Il nostro artista poi, non v' ha dubbio, che annoverar si possa nella classe di coloro, cui si conviene benissimo il porre nel loro emblema, l' *aequa potestas* di Orazio, e noi quando è giusta, non sapremmo contrastare al fatto, che non si allontana dalla verità e dal bello.

Vuolsi ancora commendare il veramente magico effetto, che viene prodotto da quei raggi, che circondano il bel volto di Maria; nella disposizione de'quali, mostra l' autore quanto sia perito nell' arte che professa.

Ecco le poche parole, che da noi si sono spese in lode dell' opera di un dipintore valoroso, il quale per aver l' animo gentile oltre ogni credere, accetterà di buon grado quel che noi dicemmo, guidati sempre dal Santo amore della verità.

D. D. T.

— Poichè S. Pietro, terzo abate della Trinità della Cava, ebbe vaticinato ad Urbano II la tiara, promisegli questi che se il vaticinio avveravasi sarebbesi portato di persona a quel santuario. Ed in fatti eletto Urbano Pontefice, pensò a solver la promessa. Gl' intrighi dell' Imperator di Germania lo costrinsero a rifuggirsi per qualche tempo in Salerno presso Ruggiero, allora principe di quella

contrada: e ben tosto volgendo l' anno 1092, e' si mise verso la Cava insieme col valoroso Normanno, che veniva accompagnato dalle sue genti. E poichè furono a dugento passi lontani dall' alpestre ritiro, smontò Urbano da cavallo, ed invitò gli altri a seguire il suo esempio, pronunciando quelle memorabili parole: *la terra che calchiamo è abitata da Santi, nè conviene a noi peccatori seguitare a cavallo la via.* Si assise poscia su di un sasso, e si scalzò in quel luogo appunto in cui vedesi oggi la Cappella di Pietra Santa, così detta da quel Sasso, che nel suo mezzo si scorge.

È questo quel punto di storia che il Sig. Morani trattò in un affresco di 24 per 28 piedi eseguito nel Cenobio de' Benedettini della Cava (in quell' antico santuario, celebre nella storia Ecclesiastica) e del quale noi vediamo appena nella sala di esposizione l' abbozzo.

La scena è espressa con molta squisitezza di verità e di gusto. Il successore di Pietro, l' antico novizio della cavense famiglia, appalesa nel suo volto una gioja innocente nel rivedere que' luoghi santi, dove mille memorie parlano al cuore. Ruggiero ed i suoi seguaci van dipinti con quel carattere storico che loro conviene, e tu vedi su que' volti, composti a maraviglia e divozione, le svariate sensazioni che quell' imponente spettacolo doveva destare nell'animo di Guerrieri Normanni, di fresco venuti da Terra Santa. Le forme, gli atteggiamenti, l' espressione nobile del pari che vera, tutto ci torna caro in osservar tal lavoro, dove non poche difficoltà restavano a superare: ma sovra ogni cosa merita encomio l' attitudine nobile egualmente che semplice del protagonista del quadro, comechè rammenti il celebre Pontefice abbozzato dal Tiziano che ammirasi nella Real Quadreria; e lodevole è pure la ben ideata distribuzione de' Cardinali. Se non che, volendo trovar qualche cosa a ridire, avremmo desiderato che il valoroso giovine avesse più vagamente aggruppate quelle figure: avrebbe egli così evitato una certa monotonia ed un certo dispergimento che ci è sembrato di scorgere nella composizione. Del resto noi non possiamo fare a meno di rendere lodi grandissime al sig. Morani, il quale in sua giovanissima età si è fatto ad assumere un sì difficile carico, qual' è quello di eseguire a fresco un dipinto di siffata estensione; mentre sappiamo che la pratica del buon fresco è tanto ardua che a scoraggiati da quasi un secolo tutti gli artisti nazionali.

SCULTURA

Il Genio delle Arti statua Colossale dello Scultore FILIPPO GNACCHERINI *Romano.*

Se un opera, che nasce per esperimentare il giudizio del pubblico possa fornire precoce soggetto ai nostri artistici argomenti, sarebbe ella questione da proporsi innanzi al Tribunale della prudenza. Crescono le difficoltà se si considera, che quest' opera non si espone ad un Pubblico nel momento, in cui rispetta la venerabile Maestà d' un tempio, o nel punto, in cui esamina una galleria consacrata alle Arti. Il soggetto di cui parliamo va ad offerirsi ad un Pubblico nelle ore, in cui serve all' Igiea, ed al passeggio: vale, nei momenti di ricreazione, e di ozio, in cui non di rado gl' ingegni compiacenti si abbandonano al motteggio, i severi al disprezzo, e i maligni al sarcasmo. Il valente scultore *Filippo Gnaccherini* conduce in marmo una statua colossale, che presenta il *Genio delle belle arti* da situarsi nel Monte Pincio. Bel divisamento, dappoichè meritamente in questa Capitale del Mondo ove convengono i seguaci, e gli amatori del valore artistico doveasi inaugurare una statua al Genio delle arti belle; genio, che noi vorremmo trasfuso nell'animo di tutti coloro, che esser debbono i Mecenati di quelle.

E a vero dire la modestia dell' autore, le divisate ragioni dovevano disanimarci dal proposito; ma fatti animosi dall' esempio rispettato del degno e commendato Archeologo Cav. P. E. Visconti, che del Genio della Pace di A. M. Laboureur divisò dettare auree parole, che a far cosa grata agli Amatori e Cultori delle Arti belle riporteremo nel numero a venire di queste nostre effemeridi, essendo stati graziati d' una copia, ci accingiamo noi pure volenterosi a descrivere un' opera, che andrà fra poco a subire l' esame di un Pubblico intelligente, e ci cape in cuor la lusinga, che il parer nostro non andrà errato da quello, avvegnà che lo preceda.

Studiarono gli antichi nel formare delle arti una divinità, e consultando in fatto le opere dei dotti se ne incontrano tratto tratto le prove. Solo diverse appariscono nei loro simboli, ma tutti intendono concordemente allo scopo sublime di nobilitarle, e di renderle accette al cuore dell' Uomo. Se ne vede taluna, che impugna il caduceo, ed ha sparsi ai piedi gl' istromenti dell' arti. *Cesare Rizza* figura per l' arte una Donna piacevole, d' aspetto ingegnoso, che stringe un martello, un bulino, e i pennelli. Il *Gravelot* gli pone al fianco una Scimia per indicare l' imitazione, ed il celebre Iconologista Inglese *Richardson* la raffigura come Donna di mezza età, emblema della esperienza, e con le braccia ignude simbolo tutto proprio della arti liberali. Al nostro Artista per altro piacque raffigurarla sotto le forme di un Genio alato: Questo Genio di colossale figura ha un aspetto animato quasi denotar voglia la robustezza della sua immaginazione. Volge al Cielo le luci, che dalle Stelle appunto sembra attingere l'idea del grande, e del bello. Una mezza colonna, che sorge di fianco mentre colloca fra le Arti l'Architettura giova all'insieme della composizione. Ha sulla sinistra quel serto, che è il *premium doctae frontis*, e stringe nella destra i pennelli per alludere alla pittura. E savio divisamento si fu quello di situare al fianco del genio delle belle arti il Padre dell' Epica poesia nell' erma di Omero tratta dall'antico, che serve alla filosofia dell' opera, e dà a quella un effetto maggiore: e al saggio cantore di Achille vedesi appresso la lira, e poco lungi da questa gli emblemi dell' Arti. Ecco l' opera destinata all' ornamento del delizioso colle del Pincio, e che il Giovane *Gnaccherini* va ad esporre fra poco allo sguardo del pubblico. Belle, come dicemmo, appariscono le forme, giudiziosi, e naturali i contorni, e lieve, ma vero un succinto panneggio vela, ma non nasconde le membra del Genio, e avvenga che non autorizzato da esempj pure ben divisò l'Artefice di donare al suo simulacro le ali, sì perchè denotano esse siccome il vero Genio l'innalza dalla comune degli Uomini, e da più sublime principio toglie l' argomento alle opere, sì perchè deve fiancheggiare quello della Pace eseguito dal *Laboureur*, e già innalzato su quel colle delizioso. Che se al dire di *Arriano* i Gadari adoravano le arti, e le univano alla povertà perchè Madre della industria, e delle Arti istesse, noi discostandoci dal suo parere, per la parte artistica filosofica non mai, commendiamo il divisamento dell' Artefice, che a più alto soggetto volle innalzato il pensiero, e bene operò quando la somma delle arti tutte espresse nella figura d' un Genio.

D. D. G.

VERSI

PER OGGETTI DI BELLE ARTI

Ad un Progetto per un Monumento Sepolcrale da erigersi alla memoria dell' esimio letterato Napolitano Nicola Ciampitti immaginato dallo Scultore Luigi Mainoni il Reverendissimo P. Gio. Battista Rosani Procuratore Generale delle Scuole Pie, Professore di Eloquenza nel Collegio Nazareno ec. ec. Celebre latinista de' nostri tempi ed Autore di tanti e tanti belli Sermoni dettò nel basamento il seguente Epigramma, di cui l' ultimo verso è quello medesimo che leggesi nel Cippo che s' innalza ove le Ossa avrien da riporsi del defunto, in cui ammirasi il suo stile terso, laconico, e gentile.

EPIGRAMMA

FAC TUMULUM MAINONE MIHI TUMULOQUE SUPERSTANS
AETEREAM PHOENIX CARPAT AD ASTRA VIAM
HINC FLEAT EFFUSIS PALLAS PER COLLA CAPILLIS
ET PREMAT AD PECTUS DULCIA SCRIPTA MANU
ILLINC STET PHOEBUS FLEXA CERVICE RECUMBENS
FLEBILIS ET JACEAT BARBITOS ANTE PEDES
TUM PATRIAE GENIUS LUNENSI HAEC MARMORE SIGNET
ISTA CIAMPITTO PARTHENOPE POSUIT

SCAVI

Per quanto è permesso ai termini di un articolo di giornale potremo avvertire i colti nostri leggitori che da pochi anni in qua sono tante e sì nobili le scoperte in fatto di robe Etrusche le quali estratte dalle tombe delle vicine città dell' Etruria e condotte in Roma fanno sì che qui sia ormai raccolto quanto di più bello e di più insigne siasi in quel genere dissotterrato. Per tacere de' vasi fittili pei quali abbiamo già riportata la palma sopra ogni altra estera raccolta, annuncieremo che non minori ormai appariscono le robe lavorate in bronzo, imperocchè oltre una quantità considerevole di vasi e di candelabri di forme elegantissime sono ora tornate in luce dopo tanti secoli armature intere, are, e tripodi di sì leggiadro e fino lavoro che a svelare lo stato non meno dell' arte che dei costumi di quei tempi servono mirabilmente. Qual unione adunque più cospicua di bronzi antichi se insieme a questi si potessero mirare uniti quei dei musei Vaticano Capitolino, e Chircheriano?

BIOGRAFIA

Dello Scultore LUIGI ACQUISTI.

Forlì, nobile ed antica città un miglio lunge dalla via Emilia tra i fiumi Ronco e Montone, nel dì ventesimo-terzo di marzo dell' anno 1747. fu patria di *Luigi Acquisti.* Parve aver sortito dalla cortese natura un' indole solerte indagatrice del Bello, un' attitudine tutta propria a far passi generosi nell' arringo dell' arte Scultoria; e i Parenti non furono ritrosi a secondarlo nelle illustri sue brame. Chè fallo stato sarebbe non lieve il soffocare in culla questo insigne germoglio; malaugurata fortuna, che di frequente colpisce nel destarsi fertilissimi ingegni, *quorum virtutibus obstat res angusta domi.*

Quindi in età fresca fu inviato a Bologna, utile e saggia altrice dei buoni studj, e nelle scuole dell' Accademia Clementina, s' ebbe ad institutore amorevole e provvido *Carlo Bianconi*, che con virile e filosofica sollecitudine già a tutt' uomo sgombrar tentava gli avvanzi del gusto Berninesco, di cui venturosamente a passare incominciava la epidemica moda, riconducendo la scultura sull' orme de' Greci; impresa ardua e sacra, che poi menò a compimento il Canova, l' Ercole Scultorio sterminatore dei mostri. Piacque tanto all' Acquisti la dotta Bologna, che cercò di farsene una seconda Patria, e n' ebbe Diploma di cittadinanza nell' anno 1788. Eletto Accademico Clementino fra i Maestri, gli fu caro il debito a cui stretto si vide della residenza; ma poi gli eloquenti inediti del clima Romano possente e decantato inspiratore degli artisti, rinunziar lo fecero a quell' onorevole incarico, per isciogliersi dal vincolo dell' obbligata dimora. Nè tacer vuolsi che a Roma anche lo chiamavano invidiate commissioni, alle quali con caldo estro, e maturo giudicio si accinse; chè d' estro e di giudicio, con rarissimo innesto, era ricco. E gran lode s' ebbero alcuni lavori in marmo operati nella magnifica scala del Palazzo Braschi che allora innalzavasi sull' estremità del circo Agonale, ed ivi tolse a figurare alcuni episodj dell' Illiade, volume che in prezzo teneva d' ampio inesauribil tesoro, e vi raccendeva la fantasia rattiepidita col recitarne intere pagine.

Ed un gruppo di Venere in atto di ammansar l' ire del Dio della Guerra, ed un' Atalanta, che parea correre; così svelto n' era e magico l' atteggiamento; ed una Vestale, ed una Giovinetta Baccante fra le sue opere vennero altamente commendate dagl' intelligenti; anzi levò tal grido il bellissimo gruppo della Pace, che venne pubblicata in sua lode una eletta di Poesie italiane e latine, fra le quali ammiravansi alcuni eleganti Faleucj del *Battistini*, ed una vaghissima Ode del *Biondi*: Nel Duomo di Milano vedesi una statua da lui condotta in marmo, e nel grand' Arco del Sempione si commendano distintamente alcuni suoi bassi rilievi, ne' quali manifestava una rara maestria. Nè tacer voglionsi quattro Sibille, suo giovanile ma arditissimo lavoro ne' pennacchi della volta in Santa Maria della Vita.

Al crescer degli anni risorse in lui ardentissimo l' amore di Bologna, e vi tornò desideratissimo; perchè quanto uscito era dal suo scalpello lo metteva sempre in fama maggiore. Quell' accademia s' affrettò ad averselo membro residente con voto; chè giovar si volle del suo consiglio, che le più rinomate accademie di Belle Arti tenevano in gran conto.

Sul compiere dell' anno settantesimo settimo con sensi di religiosa pietà migrò a più lieta e serena vita lasciando in lagrime e la Moglie e la figlia, presso cui trar volle come in tranquillo social porto gli estremi suoi giorni.

Nello scolpire, dice uno scrittore non meno dotto che ingegnoso, *ebbe rinomanza di buon' artista fatto severo su i greci modelli, da' quali a ritrarre intese le grazie e le movenze.* Era non mezzanamente erudito. Omero gli era carissimo. Aspro era talora ed acerbo un cotal poco nella frase. Ma il cuor suo era tutto dolcezza, sentiva fortemente i nodi dell' amicizia. Lo commovevano le altrui sciagure; ed era entusiasta del Bello fino a parere invaso da caldo poetico.

X. M. Z.

OPERE NUOVE

Venezia, che forniva con i suoi Opifici Tipografici l' Italia tutta di opere scientifiche, e letterarie non mai aveva fatto a noi dono di soggetti riguardanti le belle Arti: Carolina Gasparri promette rendere di pubblico diritto 40. Quadri fra i più celebri della veneta scuola eseguiti in eleganti litografie con la giunta delle istoriche osservazioni. Se i Tintoretti, i Tiziani, i Paoli, i Pordenoni non saranno traditi dalla mano del Litografo, che si promette amorevole, l' opera può destare la compiacenza degl' Italiani. Così si potesse per questa parte esser tranquilli come noi a buon diritto lo siamo per quella parte, che riguarda il cavalier Leopoldo Cicognara, il' amico, il Biografo del nostro immortale Canova, cui è affidata la direzione dell' Opera! Se noi potremo averla sott' occhio ci sarà pregio l' intertenerci a ragionare su d' essa.

VARIETA'

Vernice resinosa nera.

In un accreditato Giornale Inglese, alla cui compilazione dotti ed ingegnosi Scrittori si dedicano, trovasi descritta la preparazione di una vernice nera, che vantasi pel suo lucido non meno che per la sua commendevole durata „ *Prendi le noci del semacarpus anacardium e* „ *le coccole dell' holigarma longifolio* fa che stiano per „ un mese infuse in acqua chiara: tagliale quindi tra- „ sversalmente e premile in uno strettojo, serba per un „ qualche tempo il sugo che ne verrà espresso, e a quan- „ do a quando lo schiuma; poi travasane il liquore e „ mescola due parti del *Sema carpus* con una dell' *holi-* „ *garma*. Su questo colore spandi uguale la vernice e „ poi con liscia pomice, quando asciutta la scorgi, di- „ ligentemente stropicciandola, la pulisci, ed avrai una „ perfetta simiglianza ad uno specchio nero.

Cemento di limatura di ferro.

Se in ogni lettro d' acqua, (circa quattro boccali) infondi un' oncia d' Acido solforico, e tanta limatura di ferro vi mescoli da formarne un pastone d' una certa consistenza, potrai mirabilmente servirtene per otturare le commetture delle pietre onde si cuoprono li terrazzi ed in casi analoghi. La limatura di ferro con cui vanno a riempirsi le commetture occupando un largo spazio se-

condo che si ossida e facendosi facilmente l' ossidazione per l' azione dell' Acido, di cui è impregnata, le commettiture otturate ne vengono con maravigliosa esattezza.

NOTIZIE ARTISTICHE

Quadro di Tiziano venduto a poco prezzo.

Poco tempo è che il Sig. G. . . deputato, volendo far presente un quadro alla Chiesa del suo villaggio, recossi ad un incanto nella Sala in via di Clery dove tolto fuori e messo alla tromba un vecchio, e smarrito dipinto tutto coperto di limbelli, e di bende incollatevi, dopo qualche rincaramento, venne aggiudicato ad esso Sig. G. . . pel prezzo di franchi quarantaquattro. Il giorno appresso il nuovo proprietario fece venire un restauratore de' quadri il quale non ebbe ancora scoperto quà e là quel che gli era posto innanzi, che vi conobbe il fare di un gran Maestro, e si proferì a tutta prima di acquistarlo per se a dieci mila franchi. Nè avendo il Sig. G. . . voluto accettare l'offerta il restauratore gli disse ch' egli aveva quivi un quadro di grandissimo valore. In fatti dopo avere accuratamente nettato l' angolo dove sapea che il pittore aveva per costume di mettere il suo nome, gli mostrò la firma di Tiziano. Questa tavola rappresenta una Sacra Famiglia dipinta sul cedro, e comprende sei figure, di tanta e sì maravigliosa perfezione, ch' ei può essere considerato come uno de' suoi più egregi lavori. Egli apparteneva, innanzi che il Sig. G. . . lo comprasse, ad un ferravecchio il quale se ne serviva per incollarvi sopra le tele dei cattivi quadri che egli andava aggiustando. (*Dall'Eco.*)

— L' Egregio Scultore Cav. Fabbris Regente della S. Congregazione de'Virtuosi del Panteon e Consigliere nell' Accademia di S. Luca opera in marmo il Monumento alla memoria di Giuseppe Vitelli.

— Pel Monumento a Gaetana Agnesi da erigersi in Milano, e del quale si è già parlato in altri numeri del nostro foglio, leggesi nel *nuovo Riccoglitore* il seguente Avviso. „ Siamo solleciti annunziare che per agevolare l' associazione all' Impresa di questo Monumento, fu ridotta l' azione „ che era di 25 lire Austriache a lire dodici, ritenendo „ ognuna di quelle già inscritte per due, ed aumentando il „ numero delle voci per formare la somma già creduta necessaria per eseguire sì il monumento che la medaglia. „ Quelle signore poi che prendessero o procurassero dieci „ voci avranno la medaglia coniata in argento.

„ A suo tempo l' importo delle azioni sarà versato „ presso la Casa Trabelli Valaperta di Leopoldo, contrada del Durino num. 445, ove si ricevono pure le soscrizioni „.

— Nel volume 18. (Giugno 1833.) delle *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia* è una lezione recitata all' accademia di scienze lettere ed Arti d' Aci-Reale dal sig. Leonardo Vigo segretario generale, in cui si rivendica al vivente pittore Emmanuele Grasso Naso d'Aci-Reale la priorità del trovato di dipingere a fresco sopra tavola o tela: essendo i suoi esperimenti e lavori di tal genere in Sicilia anteriori a quelli fatti nel palazzo di Rosenstein del sig. Antonio Gegerbaur pittore pensionato di S. M. il Re di Witthemberga, non che alla notizia datane dall' Antologia di Firenze nel fascicolo di settembre 1832, pag. 269.

— La *Gazzetta privilegiata* di Venezia dei 10. del corrente agosto ci dà un grande elenco delle opere d' Arte presentate alla pubblica esposizione nelle sale dell' I. e R. Accademia delle belle arti per la premiazione del 1833. Questo elenco, veramente ricchissimo d' egregie opere di ogni maniera, onora sommamente le arti italiane e l' illustre accademia veneta.

— In Danimarca è stato scritto da uno di que'poeti un dramma intitolato *il Correggio*. Alcune scene di questo dramma sono state tradotte in francese nel primo fascicolo del *Panorama litteraire de l' Europe*.

— Si scrive da Napoli che il Cav. Giovanni Fantoni, scultore Bresciano, vi ha felicemente eseguito il modello in gesso del ritratto somigliantissimo di S. M. la giovane Regina, e che quanto prima lo condurrà in marmo.

— Il sig. Conte Francesco Casci ha pubblicato in Pesaro la descrizione di quell' elegante giardino pubblico detto il *Belvedere di S. Benedetto*. Tale giardino dee tutto alle cure amorevolissime del lodato sig. conte e de'suoi nobili concittadini: i quali vi hanno già fatto fabbricare un' edicola (disegno del sig. ingegnere sotto ispettore Pompeo Mancini) per collocarvi il busto del grande pesarese Gioacchino Rossini, e stabilito anche di farvi costruire uno Edificio coll' immagine dell' altro lume di quella città Giulio Perticari, giovandosi del disegno del sig. Prof. Luigi Poletti consigliere accademico di S. Luca.

ASSOCIAZIONE

AI RITRATTI

DEI QUATTRO ILLUSTRI ARCHITETTI

PALLADIO
BAROZZI DA VIGNOLA
SERLIO
VITRUVIO

Uno dei più bei pregj del disegno è senza dubbio quello di conservare le sembianze di coloro che per virtù, senno, ingegno o dottrina acquistarono celebrità. I migliori artisti di ogni tempo si arrecarono per così dire a sacro dovere di tramandare alla futura venerazione l' effigie dei loro più celebri contemporanei, ed è ufficio dell' incisione il moltiplicarne le immagini a vantaggio di tutte le classi della società.

Il celebre Morghen intagliò già il ritratto dei quattro luminari del nostro Parnaso; ed animato da sì bell'esempio, il sig. *Giacopo Bernardi* valente scolaro del Morghen, prese a riprodurre in quattro stampe a taglio, che si offrono al pubblico per associazione, i ritratti dei quattro illustri summentovati Architetti, tratti dai migliori originali.

Il Bernardi ha tenuti questi ritratti precisamente della dimensione medesima dei quattro Poeti del suo maestro, e si è studiato nel lavoro dell' incisione di accostarsi quanto meglio per lui si poteva alla perfezione di quelli.

Si spera adunque che questa intrapresa verrà favorevolmente accolta non solo da quelli, che dediti per professione o per genio all' architettura, devono avere a caro senza dubbio di possedere i ritratti dei quattro gran maestri di quell' arte, ma da tutte eziandio le persone colte in generale. Chi già avesse i quattro Poeti del Morghen, dovrà in ciò stesso trovare un nuovo motivo per fare acquisto anche di questa serie dei quattro Architetti; perciocchè le belle arti sono sorelle, e forma sempre bella corona l' unione di tutti quei nobili ingegni che a qualcuna di esse, qualunque siasi, consacrarono i loro studj.

Il Palladio verrà pubblicato nel prossimo futuro Agosto, gli altri di mese in mese successivamente.

Il prezzo di ciascun ritratto è fissato in austr. lir. 8 per le prove colle lettere, ed in austr. lir. 12 per quelle avanti le lettere. La distribuzione verrà fatta in Milano presso i fratelli BETTALLI nella contrada del Cappello, e presso i distributori del Manifesto.

Milano, addì 13 Luglio 1833.

Profittiamo di questa occasione per rettificare quello che fu detto nel precedente articolo di questo giornale, annunziando la medaglia, che si scolpisce ad onore dell' Eminentissimo Sig. Cardinale D. Placido Zurla Vicario di N. S. Non è il sig. cav. Giuseppe, ma il di lui figlio Pietro, che ha assunto la nobile impresa in ossequio dell' esimio personaggio. Questo giovine artista, che insiste con bella lode sulle vestigia paterne, si è già acquistata molta gloria con la medaglia di Raffaello, e con l' altra di Ennio Quirino Visconti, ch'è stata lodata in tutta Italia e fuori, e della quale terremo anche noi proposito.

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA.

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

PREZZO

	Roma e Stato	Estero
Per un anno sc.	2. 60. „	3. 20.
Per sei mesi sc.	1. 40. „	1. 70.
Per tre mesi sc.	– 80. „	– 95.

ANNO PRIMO

SABATO 31 AGOSTO 1833.

Num. 33

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in unico Direttore responsabile l' Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni fino dalla distribuzione che porta in fronte il Num. 27.

SCULTURA

A seconda di quanto promettemmo ci facciamo un pregio d' inserire la qui appresso notata descrizione che tanto venne commendata dagl' intelligenti

Il genio della Pace statua colossale di A. M. LABOUREUR *descritta dal cav.* P. E. VISCONTI *segretario perpetuo della pontificia accademia Romana di Archeologia, accademico d'onore di quella Insigne di Belle Arti di S. Luca, corrispondente della R. Società d'Ercolano, e della Pontiniana, socio del pontificio Ateneo di Forlì. — Si aggiunge la ristampa di una lettera del* CANOVA *e una di* RAFFAELLO.

Alla Eccellenza del sig. Marchese CROSA di VERGANI commendatore dell' insigne ordine equestre de' SS. Maurizio, e Lazzaro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna presso la S. S. ec. ec.

P. E. VISCONTI

Nell' offerire, come faccio, all' E. V. questo breve mio scritto intorno alla colossale statua del Genio della Pace *di recente condotta da A. M. Laboureur, sonomi persuaso nell'animo che degnerebbe accoglierlo lietamente, pensando all' amore che ha dimostrato sempre per le Arti Belle, e per non ignorare come abbia singolarmente accetto il valente scultore, che ne ha fornito l'argomento.*

Resta che quella cortesia che si ammira come una corona imposta alle altre virtù onde va adorna, non mi lasci ingannato di questa mia speranza: e che piaccia all' E. V. insieme a questo tributo del sincero mio ossequio ricevere ancora la mia servitù, che in questa occasione mi pregio rassegnarle.

Quell' alto e gentile spirito del Canova amò di sì caldo affetto le arti del bello, che facilmente può lasciar dubbi in fra due, se meglio le giovasse con le opere, o con la magnanimità. Esempio nobilissimo e raro: osò egli mirare oltre all' opere sue, e quando ansioso cercava quel meglio che se gli dileguava d' innanzi ritroso ad esser rivestito di forme (1), sorrise forse in pensiero immaginando che alcuno de' giovani, cui con tanta larghezza di eccitamenti e di premii incamminava al glorioso sentiero, potesse aggiungere un giorno a quel segno sublime.

Queste officine scultorie numerose tanto, così abondevoli di ogni maniera di be' lavori, per modo frequenti di ammiratori nostrali e stranieri, a me sembrano essere un tacito quanto stupendo encomio al Canova. Tutti, o quasi, coloro che vi sono maestri si vantano suoi discepoli: altri si confessa ajutato de' suoi insegnamenti, altri del suo censo a compiere quel volo generoso che si era proposto nell'animo. Fra questi *Alessandro Massimiliano Laboureur* consesva verso quel sommo la gratitudine del doppio beneficio. Chè molto ei narra aver apparato dai precetti di lui; e avendo vinto in pubblico Concorso la triennale pensione onde il Canova cresceva l'animo ai giovani di migliori speranze, venne per tal modo a conseguire una prima retribuzione de' suoi studii mirabilmente mescolata di gloria e di utilità. La quale retribuzione sembra necessaria tanto a confermare un animo giovanile in ogni assunto onorato, che molti veggiamo per difetto di essa travolti ad abbietta vita ed oscura, che avrebber tocco alcun segno invidiato. Lo che ben mostrò intendere Pio Papa VII., quando, mancato il Canova, le pensioni da esso istituite volle dal principato si continuassero: e il Laboureur meritò in fra i primi di godere questa munificenza sovrana.

Altri hanno già favellato altre volte delle opere onde è venuto porgendo saggio di sè medesimo Giovanni Gherardo de' Rossi e Melchior Missirini, due discernitori acutissimi delle cose dell' arte, fregiarono di replicati encomii un suo Gruppo grande come il vero, dove è Paride in sull' atto che rapisce Elena (2). E il Missirini stesso fece ricordo onorevole della Statua di Adone, e del Monumento di Pietro Ruga a suoi giorni Giureconsulto chiarissimo (3).

È lodò il De Rossi il bassorilievo che rappresenta il giuramento di Achille per la morte di Patroclo (4). Giuseppe D' Este scrisse con parole di commendazione d' un altro bassorilievo figurante la Sacra Famiglia (5). Del grande Monumento allogatogli dal ch. Marchese Luigi Marini per la Settimia Maffei: dell' altro scolpito alla memoria di Francesco cavaliere Palombi e della Contessa Isabella Moroni che gli fu consorte: dell' Estate posta in sulla Piazza del Popolo, e di altre cose per lui inventate o fatte sarebbe lungo ragionamento. Noi diremo ora del *Genio della Pace*, del quale ha egli di recente condotto il modello, e che scolpito di colossale grandezza sarà posto nel pubblico Passeggio del Pincio. Un giovinetto di sceltissime forme sparso il volto di una mite dolcezza e di una cara e gioconda venustà, ha figurato l' Artefice per rappresentare il Genio della Pace. E certo leggiadro trovato fu questo de' Genii a rendere apparenti e gradevoli all' occhio, come lo sono alla mente, i beni della vita, i virtuosi affetti, e i sublimi ed astratti pensieri dell' animo. Ecco questo Genio della Pace sembra pur ora calato a terra dalle beate sedi del cielo, recatore ai mortali della placida quiete che alimenta la civiltà e rende secura e amabile la vita. Diresti ch' ei vada ripetendo alle genti.

Piacciavi porre giù l' odio e lo sdegno
Venti contrari a la vita serena.
(Petrarca)

Con un' accesa face che stringe nella destra appicca il fuoco ad una congerie di armi: micidiali istrumenti a quelle uccisioni che si magnificano del nome di vittorie. Specioso nome onde agli atroci gesti viene un bagliore di gloria, che all' abbacinato volgo nasconde.

Di che lacrime grondi e di che sangue.

Leva il Genio con la sinistra mano in acconcio ed espressivo atto un ramo di ulivo, antichissima insegna di pace. Intanto col piede sinistro calca uno smisurato serpente: lo diresti sbucato fuori da quel cumulo d'armi. Questo rettile simbolo di tanti beni e di tanti mali, che parve misteriosa cosa e venerabile agli uomini di tutto il mondo, nel presente simulacro gli abbattimenti esprime e le funeste ire della guerra. Molta è in questa opera la scienza del nudo: bello l' equilibrio de' vuoti e de' pieni conseguito con grande industria e con effetto soddisfacente. Le armi sono condotte con una minuta diligenza in sull'andamento degli antichi più lodati esemplari. Maestoso riesce l' insieme, e la movenza non punto esagerata, ma schietta e facile di quella difficile facilità dov' è il sommo dell' arte. Le ali che lo scultore ha dato al Genio della Pace, non furono per verità aggiunte sempre ai Genii dagli artefici antichi. Non pertanto vorremo dire che non sieno convenientemente poste; quando a noi piace anzi molto di vederle in questa figura, non solo in grazia del buono effetto che ne deriva pel lato dell' arte; ma più assai perchè il pensiero ne viene innalzato alla idea di cosa celeste. Dalla quale non si discorda l' aspetto de' beni che reca, de' mali che allontana; e quella decente e cara ingenuità delle forme di una natura più nobile della comune, e già traente alla ideale bellezza. Così valesse l' aspetto di questa gentile figura a conciliare cultori alla Pace, in mezzo a tanta oltracotanza di passioni feroci! Certo fu una volta nelle arti del bello questo potere di conciliare seguaci alla virtù. Nè vogliamo ora lasciare la penna senza dire qui d' un nostro pensiero. Vediamo oggi riprodotte le statue di molte antiche divinità. Opere di egregio magistero: ma chè nè ispira, nè può ispirare quella religiosa opinione che mal resse alla luce del vero. Ma senza religione non sono arti; o non è il sublime delle arti. Quanta differenza fra colui che si avvisa presentare una vera Dea, e quasi offerirla alla adorazione de' mortali tratta d' Olimpo, e l'altro che mira solo a scolpire leggiadre forme e sparse di voluttà! Colui rappresenta Venere palpito e piacere degli Dei e degli uomini; questi una donna ignuda. Non mi allargo in maggiori parole. Credo che sarebbe da non rinnovare un passato che più non si annoda ad alcun' avvenire. Le virtù morali dell' animo, i beni veri della vita, i sublimi pensieri e generosi e magnanimi; ecco argomenti da trattarsi dall' arte moderna, spendendovi tutto il nobile e dovizioso retaggio che ci viene dagli antichi. Felice l' artefice che avrà reso più bella con le sue opere la virtù, spargendola largamente ne' petti umani col soave incanto dell' arte! felice la nazione ed il secolo che sortirà tali artefici!

(1) Vedi la lettera di Canova posta in fine.
(2) V. Diario di Roma n. 7. A. 1823, Memorie Romane d'antichità e Belle Arti vol. I. A. 1825.
(3) Diario n. 7. A. 1825.
(4) Memorie Romane d'Antichità e Belle Arti vol. I. A. 1825.
(5) Notizie del Giorno N. 31. A. 1829.

La seguente lettera di Canova, alla quale si è fatto allusione in principio, è a nostro avviso delle più rimarchevoli ch' egli scrivesse. L' abbiamo tolta dal Vol. V. del Giornale della letteratura italiana che si stampava in Mantova (ann. 1795), dove la pubblicò il conte D. Castone della Torre di Rezzonico: nè sappiamo che ne sieno state fatte altre edizioni. Quel sommo uomo vi apre con una rara candidezza l' animo suo; e i suoi segreti sono quelli dell' arte. Una certa somiglianza di modesti pensieri, l'ansiosa ricerca del bello, e un tal quale rammarico sulla difficoltà d' esprimerlo, ci hanno fatto pensare che la lettera di *Raffaello d' Urbino* al Conte Baldassarre Castiglione, si dovesse dare compagna a quella del famoso scultore. Molto più che abbiamo potuto ristabilire in essa lettera una frase notevolissima, (è quella segnata di carattere corsivo) che soppressa, non sappiamo invero per qual causa, da monsig. Bottari che la pubblicò nel Vol. I. n. LII. delle Lettere pittoriche, guastava il senso e mutava il concetto di questa preziosissima scrittura: nè la ristampa milanese, (Silvestri 1822.) si era mostrata provida nel riparare a tal mancamento.

LETTERA
DI ANTONIO CANOVA
ALL' ABATE D. GIUSEPPE FOSCHI.

Ho finito sì il gruppo del marchese Berio e mi dispiace di averlo finito, tanto era il piacere con cui mi vi occupava. E l' opera e il committente non potevano essere di mio maggior genio: l' opera perchè ho potuto sfogarmi sul nudo; il committente perchè l'ho trovato uno di que'pochi uomini, che possono meritare il titolo di *Amatori*; e pel rimanente vi dissi già da principio quanto nobile, quanto gentile egli sia. A voi solo, a cui per lungo uso sono avvezzo a svelare il mio cuore, mi fo lecito di dire, che sia per umanità degl' intendenti verso di me, che hanno veduto così impegnato in questa opera, sia che effettivamente mi sia riuscito di far qualche cosa di buono, essa è stata applaudita. Fin qui non vi è cosa che da consolarsi, dove però dovete pianger meco si è, che me ne sono in segreto applaudito anch' io; e voi sapete che questa è la prima volta. Quando per altro sono fuori dello *Studio*, e che penso all' immenso spazio che mi resta a percorrere per giungere alla perfezione, mi vien voglia di tornare indietro e gettare in pezzi il Gruppo per farlo di nuovo. Ma quando l' ho presente sento nel fondo del cuore una voce, che mi dice: potevi far meglio, ma... Cerco questo meglio, e quando credo averlo trovato mi si dissipa e non lo posso realizzare. Ecco adunque la mia opera al livello delle mie idee. Cattivo segno Amico . . . Ad ogni altro che a voi, parrebbe questo mio discorso un delirio. Vostro vero amico.

A. CANOVA

„ Il Gruppo del quale dice il Canova rappresenta *Venere e Adone*: soggetto che il Commendatore Annibal „ Caro proponeva a Giorgio Vasari come acconcio al " componimento de' due più bei corpi che possano farsi. " (Lett. „ pitt. vol. 2. lett. 2,) Il figliuolo di Cinira è in sull' atto

„ di voler recarsi alla caccia, e l' amorosa dea è intesa a „ volernelo distorre. Lo scolpiva in 1795; e fu la ventesima terza opera ch' ei conducesse dopo che stabilito in „ Roma ingrandì e perfezionò l' arte sua. Si vide questo „ gruppo per alcun tempo in Napoli presso il *Marchese Salsa Berio*, uomo di leggiadrissimo ingegno e amatore singolare delle arti belle. Dopo la morte di esso lo „ acquistò il *Colonello Favre* che lo trasse in Ginevra, „ dove oggi si ammira. Per questa circostanza rivide il Canova dopo ventisette anni quel suo lavoro, e mosso da „ quella grandissima brama della perfezione, che esprime „ appunto così vivamente in questa lettera, desiderò ritoccarlo, e lo fece – e vi lavorò per buoni venti giorni „ per la sola mercede del compiacimento di renderlo migliore – (*Missirini vita del Canova Lib.* 1. *cap.* 9. *a c.* „ 103.) E veramente è quasi incredibile lo studio che quel „ sommo uomo poneva nel finire le opere sue, dalle quali pareva non si poter distaccare giammai; donde avviene che in tutte si vegga diligenza ed amore come di „ padre „.

LETTERA

DI RAFFAELLO DI URBINO

AL CONTE BALDASSARRE CASTIGLIONE

Signor Conte

Ho fatto i disegni in più maniere sopra l' invenzioni di V. S. e sodisfaccio a tutti, se tutti non mi sono adulatori; ma non sodisfaccio al mio giudicio, perchè temo di non sodisfare al vostro. Ve li mando. Vossignoria faccia eletta d' alcuno, se alcuno sarà da lei stimato degno. Nostro Signore con l'onorarmi, m' ha messo un gran peso sopra le spalle. Questo è la cura della fabbrica di s. Pietro. Spero bene di non cadervici sotto; e tanto più quanto il modello che io ne ho fatto piace a Sua Santità, ed è lodato da molti belli ingegni; ma io mi levo col pensiero più alto. Vorrei trovar le belle forme degli edifizii antichi, nè so se il volo sarà d'Icaro. Me ne porge una gran luce Vitruvio; ma non tanto che basti.

Della Galatea mi terrei un gran maestro se vi fossero la metà delle tante cose che V. S. mi scrive: ma nelle sue parole riconosco l' amore che mi porta, e le dico *che per dipingere una bella mi bisogneria veder più belle*, con questa condizione che V.S. si trovasse meco a fare scelta del meglio. Ma essendo carestia di buoni giudici e di belle donne, io mi servo di certa idea che mi viene alla mente. Se questa ha in se alcuna eccellenza di arte, io non so, ben m' affatico d' averla. V. S. mi comandi.

Di Roma

RAFFAELLO SANZIO.

„ Quell'amore alla ricerca del perfetto bello, nel quale tanto si mostra *Raffaello* infiammato in questa lettera, lasciando che si pare nella maravigliosa eccellenza di „ ogni sua opera, è egualmente narrato da coloro, che „ gli vissero prossimi e contemporanei. *Lodovico Dolce* „ scrive di lui„Non dipingeva a caso, o per pratica, ma sempre con molto studio: ed aveva due fini, l'uno d'imitar la bella maniera delle statue antiche, e l'altro di „ contender con la natura, in modo che, veggendo le „ cose dal vivo dava loro più bella forma, ricercando „ nelle sue opere una perfezione intera, che non si trova nel vivo; perciocchè la natura non porge a un corpo solo tutte le sue bellezze; e mendicarle in molti „ è difficile – (Lettere di diversi eccellentissimi uomini „ ec. Venezia Giolito. 1559. 8. a c. 472.) Al che mirabilmente si accorda quello racconta *Giovanni Battista Paggi* celebre *pittore Genovese* in queste parole „ – Suoleva dire Raffaello da Urbino, che il pittore ha „ obbligo non solo di fare le cose come le fa la natura, ma „ di farle com' ella le dovrebbe fare. – (Lett. pittoriche. „ Vol. 6. n. XVII.) Quanto alla Galatea in proposito della quale esprime quì Raffaello le sue idee intorno alla „ difficoltà di rappresentare una compiuta bellezza, si tiene „ universalmente esser quella dipinta a fresco per Agostino „ Chigi nel palazzo alla Lungara, detto oggi la Farnesina. „ Nè han potuto mutare tale opinione le considerazioni che „ altri pose in campo sotto nome di *Oltramontano*, intendendo mostrare doversi meglio riconoscere in quella pittura: *Venere che viene fra gli uomini a fin di ricondurre i deviati mortali, acciecati dalla bellezza di Psiche, all'antico suo culto*. Per il qual modo il soggetto del „ dipinto verrebbe legato alla favola di Psiche colorita nella contigua loggia. (*Alcune riflessioni di un Oltramontano su la creduta Galatea di Raffael d'Urbino. Palermo nella Reale stamperia* 1816. 8. *Difesa delle Riflessioni di un Oltramontano su la creduta Galatea „ di Raffaello da Urbino. Ivi.* 1818.)

PITRURA

Dipinto del Cavalier TREVISANI

Dt molte, e belle opere arricchì Roma, e l' Italia Francesco Trevisani nato in Trevigi l'anno 1656. Educato alla Scuola di Zanchi lasciò Venezia per condursi in Roma, ove rinunciando alle prime massime seppe formarsi uno studio analogo ai tempi, ed al genio. Mirabile fu il suo talento nel contrafare ogni maniera, onde fu reputato nelle sue opere ora cignanesco, ora guidesco. Se dobbiamo credere ad esso il suo capo lavoro furono diversi piccoli quadretti figuranti la passione di Cristo eseguiti per i Sigg. Albiccini di Forlì, lodati dal Lanzi, e da quanti Biografi fecero parola della sua vita. È certo, ch' Egli impiegar volea gran somma per lo acquisto di essi, ma gli Albiccini non si lasciarono vincere da quel desiderio. Opera insigne è il S. Giuseppe moribondo, che posseggono i PP. della Compagnia di Gesù nella loro chiesa del Collegio Romano. È a commendarsi nelle sue opere una bella scelta, un pennello fino, un tuono generale assai forte. Caro al Pontefice Clemente XI. fu inviato in Urbino, e nel maggior tempio spiegò l' energia del suo valore nell' Arte. Dipinse nei pendoni della Cupola le quattro parti del mondo con accorgimento sì bello ch' ebbe il Pontefice a lodarsi della sua scelta. Ma si diceva per noi, ch' Egli arricchì molte Città d'Italia delle sue opere avute in pregio dagli Amatori del bello Bologna, Fuligno, Camerino, Perugia ne posseggono non poche, e ci piace di ricordar quelle ch' Egli condusse per la terra di Bolsena. Rappresenta l' una il martirio della Vergine S. Cristina, l' altra il miracolo dell'Ostia sacra accaduto correndo l'Anno 1263. in quella terra. Per servire alla brevità andremo tracciando l' una, serbandoci a miglior tempo la descrizione dell' altra.

Santo, e sublime è l' argomento al Trevisani proposto. Un Sacerdote, che nel compiere il Sacro rito dubita sul mistero venerando, ed impegna la mano di Dio ad operare un prodigio per confondere la fede vacillante di quello. La devozione, il rimorso sta dipinto sul volto del ministro del Santuario, lo stupore, la maraviglia, la tenerezza sulla fronte di quei molti che assistendo al Sacrificio incruento furono a parte della manifestazione delle divine grandezze. E siccome per l' esterne azioni, e per i moti visibili può giudicarsi degli affetti interni, che vanno agitando l'anima, così piacque al Trevisani in varie foggie in atteggiamenti discordi esprimere le sensazioni diverse dei circostanti. Colui, che assiste al ministrante poichè più d' appresso alla veneranda manifestazione del sangue s' arretra sollevato su d' un ginocchio, e con bell' atto la sinistra in alto levando tutta denota l' emozione improvvisa dell' animo. Piangon le Donne, che in esse è più facile un egual sentimento, e chi al petto le braccia conserte, e chi in atto supplichevol piegate, e chi innalzandole in argomento di rispettosa maraviglia concorrono tutte insieme quelle figure a render più solenne il testimonio del nuovo prodigio. Vestito dei Sacerdotali Paludamenti il ministro del Santuario abbandona l' Ara tremenda, e stringendo il Calice e il lino tutto intriso di sangue si allontana dal popolo. Tu gli leggi sul volto il pentimento, e il rispetto. La

ceremonia interrotta, il sacro orrore, onde il ministro è compreso, cospirano nel dare il carattere a questa tavola di cui a buon diritto si pregia Bolsena, sì perchè rammenta a quella terra le maraviglie operate da Dio, sì perchè può andar superba per avere i Sommi Pontefici mossi da quel prodigio, di cui esiste ancora in Orvieto testimonio perenne, istituita una Solennità nella Chiesa. Nè quì è a tacersi per noi, che bella nel quadro istesso grandeggia l'Architettura, e piacevole è il tuono del colorito, su cui come si disse valse il Trevisani non poco. Un raggio di luce, che si vibra dall' alto, e va a percuoter sull' Ara fu con bella filosofia dall' Autore introdotto per produrre un effetto gradevole all' occhio, e necessario alla circostanza.

Ecco in poche linee espresso quanto merita encomio nel quadro operato dal Trevisani, che si gloriò di chiamarsi Romano, perchè in questa Città educato alle Arti a cui con molta gloria seppe dedicare i talenti. E quì ci si fa luogo a laudare la pietà del natio paese che anima il Conte.... Cozza Luzzi, generoso Cavaliere, che delle ricchezze della sua Patria amorevole veglia indefesso alla conservazione di esse. Se nostro intento è quello di tessere encomii, di meditare sulle arti, sul loro esercizio, sull' auge di, esse non sarà mai che trascurato si veggia colui, che dà opera perchè le produzioni mirabili della mano dell' Uomo non periscano per il volger del tempo.

ARCHITETTURA

Ornati Architettonici.

Quel chiarissimo ingegno di *Defendente Sacchi*, che ha la magica e rara arte di saper dire cose severissime con una grazia tutta sua, scrisse le seguenti parole sull' abuso degli ornati a cui ora nella Lombardia nei nuovi Edificj si abandonano gli Architetti. E siccome questo epidemico abuso non è in moda in Lombardia soltanto, così abbiamo estimato consegnare in questi fogli quelle solenni parole, come brano d' un utile catechismo Architettonico, che giovi a dar lume agl' iniziati in questa Arte che fu soggetta a tanti rivoltosi perturbamenti, a tante pazze vicende. Ora i concetti del *Sacchi* suonano così.

„ . . . . Ove poi gli Architetti „ Lombardi ne pare proprio sieno sul traviare, è negli „ ornati. Il Cav. Giocondo Albertolli dopo avere peregri- „ nato in tutte le parti d' Italia, e studiato l' antico e il „ bello del cinquecento, designato coll' istituzione della „ nuova Accademia nel 1775. Professore d' ornati Archi- „ tettonici, creava in Milano una scuola d'ornato ch'è sen- „ za dubbio la prima d' Italia. La mantengono fiorente „ coi precetti e coll' esempio Ferdinando Albertolli e Do- „ menico Moglia, entrambi meritamente successori del „ grande loro maestro che tuttavia li conforta di suo con- „ siglio, non che i professori Durelli colle opere e coi „ buoni esempj che propongono agli studiosi. Tutti i gio- „ vani che si istituiscono nella scuola milanese, si fecon- „ dono la mente di sì leggiadri pensieri, che sanno crea- „ re a loro posta nuovi ornati veramente graziosi, e sì in- „ vaghiscono della loro invenzione, che fatti architetti a- „ mano di profonderli sopra le facciate degli edifizii. Ma „ tutte le cose vogliono una misura, e i madrigali, i bi- „ sticci del Tasso ripresi da Galileo, crearono in breve „ le fioriture del Marino, e gli strani capricci dell'Achil- „ lini e del Preti. Giocondo Albertolli e i suoi scolari ag- „ giunsero con castigatezza ai loro fabbricati qualche or- „ nato nelle fascie e sopra gli stipiti delle fenestre, ora „ gli Archiietti li profondono sopra tutta la facciata; or- „ nati alle porte, ornati alle fascie che dividono i pia- „ ni, ornati alle cornici, ai comparti, e composti di va- „ rii concetti, e carichi di festoni, di fregi, di ghiri- „ bizzi; ornati, finalmente, fino sulle mensole che sosten- „ gono i balconi. Nè ciò solo, ma in alcuni edifizii que- „ sti ornati si riportarono di ferro fuso in tutta la faccia- „ ta, sotto alcune mensole si aggiunsero fogliami di bron- „ zo: con ciò tolsero alla ragione d'una membratura dell' „ opera, perchè nè marmi sporgenti tutti a ricami, nè „ grandi foglie, danno il carattere d'una mensola desti- „ nata a sostenere un ampio balcone, come le colonne a „ spira recinte a foglie d'acanto con farfalle che sopra vi „ svolazzavano del Bernini, non paiono adatte a sostene- „ re il grande baldacchino di bronzo che protegge l' al- „ tare di S. Pietro in Roma. Tolsero poi il carattere dell' „ intero edifizio, perchè fioriture a colore richiamano que' „ tempi che si dispingevano all' esterno le case, e non sono „ dell' indole della nostra Architettura: si usò frammi- „ schiare i colori dei marmi sovente nel secolo XV., in „ ispecie sulle facciate delle Chiese, e ne sono per esem- „ pio Santa Maria presso San Celso a Milano, e la Cer- „ tosa Pavese, ma questo modo conveniva a tutto il gene- „ re architettonico dell' edificio. Usarono talora gli anti- „ chi di aggiungere piedistalli e capitelli di bronzo alle „ colonne ma non erano accessorii d' una facciata.

„ Tutti i fregi onde caricano i sigg. Architetti le case „ daranno eleganza, accorranno fors' anche il sorriso di „ chi guarda, ma si convengono poi coll'indole dell'arte „ e dell' edificio? un recinto sacro alla primavera sarà „ lecito fiorirlo di fronde perchè è ad immagine di un „ tempietto di verzura, ma un palagio destinato a ri- „ covrare le generazioni, a lottare col tempo, vuole es- „ sere maestoso; non si sdegna l' ornato, ma richiede „ sobrietà; l' eleganza dell' Architettura in questo caso „ deve essere quella di una grave matrona. Quindi con- „ viene gli Architetti stieno bene avvisati che questi loro „ desiderii li trascinano a gran passo verso la corruzio- „ ne, e una corruzione miserabile, perchè trita, fan- „ ciullesca, sicchè non avrà neppure il merito del Bor- „ romini e di tutti i barocchi, che erravano, ma alme- „ no accennavano d' avere pensieri vasti.

Chi ama la filosofia negli Architetti ci farà plauso di aver qui riferito questo brano di un più esteso Ragionamento non ha guari pubblicato *in Milano nel quaderno CI. del Nuovo Ricoglitore a fac.* 308. e 309. che il vero utile non è mai fatto eccheggiare abastanza.

NECROLOGIA

Le Arti belle hanno, a deplorare una nuova perdita nella morte del Celebre Architetto il Marchese Cagnola, avvenuta repentinamente il dì 13. corrente nella sua Villa d' Inverigo in sull' anno 74. dell' età sua; ma il nome di questo grande Artista vivrà eterno nei varii e tutti famosi monumenti da esso lasciati a Milano ed altrove.

NOTIZIE ARTISTICHE

Si è dato opera da un qualche tempo alla nuova facciata della chiesa di S. Rocco situata lungo la via di Ripetta. Dal fin quì fatto sembra che l' orneranno di colonne di muro scanalate e pilastri le di cui basi piantano sù d' alti piedistalli sorretti da sottoposto basamento. Appena condotta a termine ne daremo un più preciso ragguaglio, augurandoci che sarà per essere l' opera tanto commendevole che non darà luogo a dubitare de' sani archittettonici principj del direttore, al quale ignote esser non devono quelle gentili critiche osservazioni fatte da valenti artefici amatori del *vero* e del *bello* su d' alcune facciate di chiese edificate in varj tempi in Roma e massime quelle che riguardano la facciata della chiesa di Santa Maria in Campitelli.

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.